

ComMix

COMMUNICATION/COMMUNION MISSION XAVERIANS

Giugno-Luglio 1995

61

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 15

NOTIZIE 39



COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI
COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS
COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS
COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

ComMix

COMMUNICATION/COMMUNION MISSION XAVERIANS

Giugno-Luglio 1995

61

SOMMARIO

RIFLESSIONI	7
SCAMBI	15
NOTIZIE	39



COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI
COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS
COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVERIENS
COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
Accadde oggi, cent'anni fa	»	5
RIFLESSIONI		
Chapters present and future	»	7
I nuovi arcopaghi dell'evangelizzazione	»	13
SCAMBI		
L'inchiesta sulla formazione	»	15
Incontro sulla formazione in Africa	»	17
Messico, un progetto educativo	»	19
Su qualche ruga della Pia Società	»	21
Il sacramento dell'altro	»	26
Come il Fondatore vede l'avvenire della Congregazione	»	29
Lendo e relendo	»	34
La sofferenza unisce	»	37
NOTIZIE	»	39

Carissimi fratelli,

a conclusione di questi brevi interventi mensili, debbo una spiegazione sulla impostazione e i criteri che mi hanno condotto nella scelta degli argomenti da considerare, specie in questi ultimi mesi. Qualcuno difatti si è domandato come mai non ho trattato "temi missionari" e invece mi sono limitato quasi sempre a considerazioni sul missionario stesso. Il mio intento era quello di assicurare le "precondizioni" della missione, perché mi pare che, nonostante tutto, il problema principale della missione sia il missionario stesso.

Fino a che egli non è stato "conquistato da Gesù Cristo" non è possibile che la missione sia davvero servizio al Regno di Dio; sarà inevitabilmente servizio (nascosto) a qualche altro idolo. E come è possibile costruire il Regno di Dio con la forza degli idoli?

In una recente intervista che Mons. Samuel Ruiz (mediatore per la pace nel Chiapas) ha concesso alla TV italiana, egli descriveva i problemi della sua gente e le difficoltà di una soluzione. L'intervistatore gli ha chiesto: "In questa situazione di tensione e di minacce, Lei non ha paura?". Ha risposto semplicemente: "Non è questo il problema". Ecco: quando si ha una totale identificazione con la "causa di Gesù", si è totalmente presi dal suo progetto, al punto che la nostra persona non costituisce più un problema e si può essere costruttori del tutto trasparenti ed efficaci. Se si è arrivati a questo livello, gli altri problemi esterni, rimangono certo, ma si hanno le condizioni umane e spirituali per affrontarli correttamente; altrimenti la partita è già persa in partenza.

Il pericolo della nostra vita è lo svuotamento di quella presa, la mancanza di amore. Specie col passare del tempo, l'idealismo giovanile tende a scomparire per lasciare posto a considerazioni e attenzioni di comodo. Questa mancanza di amore è il peccato più grave: più dell'ira, più della lussuria, più della gola... Quel peccato insidia la vita di ogni "buon credente" e naturalmente anche del missionario. A volte ci sembra anche di essere "a posto" su questo punto. Ma siamo soddisfatti perché amiamo molto Cristo o perché non amiamo nessuno? L'essenziale non è mai scontato ed è sempre da conquistare.

La missione, dunque, è annuncio di ciò che abbiamo visto e toccato o, come ci ripetono i testi del tempo pasquale, dell'incontro amoroso col Risorto. Dal "chi è Cristo per noi" dipende che cosa siamo noi per gli altri... Tuttavia, secondo Mc (16, 9-18), Gesù nella sua apparizione ai discepoli, prima li rimprovera per la loro incredulità e subito dopo li incarica della missione. Che è come dire che non si può aspettare la "maturità" della fede per iniziare ad annunciarla; che essa anzi cresce nell'annuncio e ci chiede di farci discepoli nel momento stesso in cui cerchiamo di fare discepoli; che la missione non è nostra e non si fonda sulla nostra forza e qualità; che la confessione del nostro peccato fa parte dell'annuncio della sovranità di Dio; che il nostro ministero non è generato da un potere ma dal desiderio di una com-passione...

C'è dunque una tensione, insuperabile e creativa, nella nostra vocazione. Noi ci troviamo tra quella esigenza ideale e i limiti e le debolezze della nostra condizione: suscettibili di crescita o di negazione, strumenti di liberazione o di (inconscia) oppressione. Paolo stesso ci dà la descrizione di questa situazione e l'esempio di come viverla correttamente: "Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta..." (Fil, 3, 12-14).

Naturalmente, questa attenzione sul missionario non vuol essere un ripiegamento. E' un tentativo di dare pienezza di verità non solo al nostro lavoro, ma ancor prima, al nostro stesso vivere. E' premessa e obiettivo nello stesso tempo. E' condizione per rendere possibile ed efficace la missione, per gli altri e per noi stessi. E' cercare di arrivare alla libertà, per goderne e perché diventi possibile che la missione e quindi la gente, il mondo o la storia, gli altri in una parola, entrino nella vita del missionario e il missionario entri nella vita del mondo.

Buon Capitolo e grazie della attenzione.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

ACCADDE OGGI CENT'ANNI FA

giugno 1895

A Parma l'atmosfera è surriscaldata. Non si tratta del caldo estivo, che pure sta arrivando, ma della situazione politica.

L'8 maggio Umberto I aveva sciolto le camere e indette le elezioni. I cattolici non brillavano per unità e concordia. Le cose insomma non andavano meglio di quanto non vadano ai nostri giorni.

"C'era grossa burrasca a Parma in quei giorni con acute polemiche tra "Provincia" e "Gazzetta" (due giornali locali) mentre si lavorava per un accordo tra cattolici e moderati in vista delle elezioni". Così il P. Teodori nel suo primo volume su "Servizio Ecclesiale e Servizio Missionario".

La disputa doveva essere importante non solo per Parma, se scendono in campo, in schieramenti diversi e ne danno notizia, giornali di Venezia, Milano, Bergamo ... La "Provincia" sarà sequestrata due volte nel giro di pochi giorni.

Le parole sono tutto, meno che gentili. A Venezia si scriveva: "L'ottima "Provincia di Parma" ha ricevuto il battesimo della persecuzione fiscale; il N. 96 del suo primo anno di vita venne ieri sequestrato dal vigilante tutore delle patrie istituzioni che siede in Parma".

A Milano si scrive: "Da quanto rileviamo dalla "Provincia di Parma", in relazione a ciò che ieri scrivemmo, dobbiamo ritenere che vi sono in quella città ancora degli esseri malati e preistorici che contro la "Provincia" stessa fanno la questione dei modi. Pare impossibile che nel 1895 ci siano ancora dei cretini che si fermano su questioni simili. L' "Osservatore Cattolico" (giornale di Milano) ha avuto tanta nausea dei modi che davvero ci fa

sorpresa che non siasi finito dalle lumache della carità e della prudenza e della dolcezza - veleni d'impostura - di seccare l'anima del prossimo". In questo vortice di offese e ingiurie (e questi sono gli esempi più blandi!), il Canonico Conforti tenta di rappacificare gli animi.

Nell'arringa di difesa l'Avv. De Giorgi, in una questione di questo tipo finita in tribunale, dirà con chiaro accenno al Conforti: "Il Vescovo, che per salute doveva astenersi mandò ad altri l'incarico, ed è risaputo a chi, di vedere se era possibile un ravvicinamento, e che questo sia accaduto non v'è nessuno che lo contesti".

Il Vescovo, a dir il vero, era ritornato a Parma a metà giugno, ma in fatto di trattative per la pace preferiva mandare il suo provicario: lo chiamava il suo Davide!

Ci è lecito immaginare che Mons. Conforti, nei pochi tempi liberi, andasse a "riposare" in Borgo Leon D'Oro, dove fervevano i lavori: le pareti interne erano state abbattute, il tetto rialzato per far posto ad un altro piano, la scala rifatta. Gli ambienti per il suo istituto prendevano corpo.

Bisognava seguire da vicino l'avanzare dei lavori nel nuovo Seminario Missionario, discutere i particolari con il capomastro Quirino Zamboni e pensare all'arredamento: dormitorio, camerate, refettorio, cucina. E la cappella, per la quale si richiedeva una cura speciale. Anche il quadro per l'altare era già stato commissionato: S. Francesco Saverio.

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

CHAPTERS PRESENT AND FUTURE

An element of governance that receives considerable attention in religious congregations today is the general and the provincial chapter. The leaders and the members give a great deal of energy to these special meetings. Perhaps an inordinate amount of time, energy, and thought goes into them.

Several questions occur to those of us who are called upon to help design and facilitate these meetings. The primary one is: What does the congregation hope to achieve through the chapter and its many processes? Other questions focus on membership in the chapter, involvement of the members before and after the chapter, the processes themselves, and the chapter's relationship to the constitutions and to the newly elected leadership. Of all the governance aspects of religious life today, probably none has undergone more variations in the years since Vatican II and the beginnings of renewal. In one sense chapters have become less important in religious congregations that have moved toward increasingly participative modes in their ordinary governance. In another sense, however, they have taken on a greater importance, which may be based on something other than the actual nature of chapters themselves. [...]

History of Chapters since Vatican II

Vatican II in *Perfectae Caritatis* called for renewal of religious life and through the *motu proprio Ecclesiae Sanctae* did two very important things concerning chapters. First, special chapters were mandated to deal with renewal within congregations. Second, chapters themselves were given greater importance than previously. The chapter was mandated as a primary procedure for effecting continuing renewal and adaptation in religious life. The mandate included the idea that the

reshaping of the congregation was the task of religious themselves.

In the new Code of Canon Law (1983), canon 631 contains the major elements of a general chapter; it (a) "has supreme authority in accordance with the constitutions"; (b) "represents the whole institute"; (c) functions to "protect the patrimony of the institute . . . and to foster appropriate renewal"; (d) "elects the supreme moderator"; (e) "deals with matters of greater importance"; and (f) "issues norms which all are bound to obey.

In many congregations this led to vast changes in life, law, ministry, formation, and so forth. Governance came in for particular scrutiny, and, as part of governance, the very institution of chapters.

The renewal chapters, at their best, involved the members to an extent not experienced by most religious since their foundational days. Through local, area, and other kinds of meetings, all were involved in evaluating all aspects of their life as a congregation and in developing new modalities. This degree of participation went well beyond the traditional right of all the members to send recommendations to a general Chapter, right of all the members to send recommendations to a general chapter. [...]

Some New Approaches to Chapters

Over the years a number of interesting changes have occurred in relation to chapters, especially general chapters, but also provincial chapters. These latter are often seen as a step on the way to general chapters, developing recommendations, electing delegates to the general chapter, and discussing as well some of the major questions related to the province itself.

An important change has been in the matter of who attends and who "votes" in a chapter. The quotation marks are intended to suggest that so many chapters now use consensus that actual voting is not common any more. One of the earliest innovations regarding attendance was to have observers at a chapter. After many years of secret sessions at general chapters (with the capitulars bound to secrecy), groups began opening their sessions to any member who wished to attend. It was a small but important further step when the observers became "partici-

pant observers," permitted and encouraged to speak within the working rules of the chapter meeting.

Already in the early 1970s, with United States congregations that were more or less compact geographically, the idea of whole-membership chapters began to emerge-within small congregations, but also within quite large and dispersed groups. On the whole, the international congregations did not move in this direction because of the exorbitant cost it would involve. The idea of the whole-membership chapter was that anyone who wished could attend as a delegate and take part fully in all aspects, including decision making. This seemed the next logical step after the increased participation within congregations and the call for more collegiality.

These all-member chapters were a very positive experience in view of the spirit engendered and the support for the decisions made. Because of size and complexity, however, the resultant decisions were of a very broad nature. Often the newly elected administrative officials were required to do the specific work themselves as they planned for implementation; in some cases the decisions were so vague that implementation was difficult. Another minus of such large chapters was that often, in order to get the necessary "consensus," misunderstood as *unanimity*, it was necessary to come to a "least common denominator" decision, and many of the more radical possibilities disappeared beneath a decision that all could "live with." Given the increasing median age of many groups, such chapters also were strongly influenced by somewhat elderly members. An alternative to the all-member chapter that began to be viewed as possible was the two-step model. In the first step, following local and regional participation, an assembly was held to get a sense of what was important for the future. These assemblies concentrated on the spirit and on broad goal setting. They became powerful ways of building support for what came out of the second stage, the delegate chapter, which took the work of the assembly and moved it into chapter legislation.

The advantage of the two-step process is obvious: it brings together the many and also allows for a smaller group to do the

more specific decision work. In some cases the delegates are elected before the assemblies; in a few cases they are actually elected within the assemblies.

Once the chapters were opened to all the members who wished to or could come, a next step appeared natural. Increasingly, over the past decade, a number of congregations have included "colleagues" in some, if not all, of their chapters. These may be lay people or members of other congregations who hold major leadership roles in their institutions. They identify with the mission and ministry of the institute and often hold the administrative roles formerly held by the members. Often they are associates, people who connect in a variety of ways with the congregation. [...]

Future Chapters: Mystique and Possibilities

What is very interesting, and sometimes a bit sad, is the mystique that in some groups has grown up around being a delegate to a chapter. Since this is normally an elective position, some members seem to use the election as a measure of their acceptance in and value to the congregation. Often, when I am working with congregations, I find people suffering because they have not been elected to a chapter. (Incidentally, often these people are among those interested in all-member chapters.) While there is some prestige associated with being called to this level of leadership, the concern about being elected suggest a self-image problem still experienced by some religious.

Associated with this is a tendency to elect the same people over and over and to hold elections without clear criteria for identifying who would contribute most to the work and the outcomes of a chapter. Canon 631 speaks of the chapter as representative of the whole. In some cases this is interpreted to mean representative of a place or of an age group. A greater challenge is to have all the varied ministries and realities represented effectively. Few lists of criteria speak to this type of representation.

Chapters at present fulfill two major roles in most congrega-

tions: they provide the broad directions for the coming years, especially those related to mission, ministry, and the continuing renewal of the life of the congregation; and they are the way of identifying and electing new leadership. Even in the past, chapters were entities outside of the normal structures of governance; hence their "extraordinary" nature. In both hierarchic and organic models, they still have this nature. In an earlier age they were the one time and mode for the members at large to have some impact on major decisions and directions being taken by the whole group. Many organic models now have moved to such a level of participation that not all major decisions wait for a chapter. Through assemblies held on a regular basis, in addition to the normal involvement of the members in the major matters affecting the whole, member involvement is now an ordinary part of the life of the group.

For large groups, those geographically widespread over one country or many, the major value of a chapter has again become the setting of priorities and the election of the central leadership group. If groups are small enough and geographically compact enough, elections can involve everyone, even under the present canon law...

Another important concern about chapters is the amount of time and energy that both the leadership and the membership spend on chapters. It is, of course, necessary that all the members be involved in the work of preparation for the chapter and in the implementation of its decisions afterwards. The leadership needs to set up the necessary procedures for both prechapter and postchapter work. In some cases, especially general chapters, the leadership and membership may be involved in one-to-two years of work before the chapter and the same amount after it. This is in addition to the normal work of the administration and the regular ministry involvements of the members. Given a four-to-six-year term in office for most administration groups, this is a lot of time devoted to one aspect of the life of the congregation.

When it comes to setting major direction and continuing the renewal of the congregation, I would submit that the future

invites a more creative approach. We could build on regular regional assemblies that are well prepared and well processed. It is actually the members who must have a say in the broad directions for the future, and there are much better ways to do this than by holding chapters. Technology is moving closer to a communication system that will make simultaneous meetings and discussions at vastly different places both possible and cost effective. teleconferencing is already a reality used by some congregations to hold meetings without a vast expenditure in travel costs. [...]

Chapters have a role in the future, but some of the chapters being held are in fact anachronistic, more like museum pieces than creative and up-to-date ways for a religious congregation to function. As we move into the 21st century with fewer members, advancing ages, and incredible demands for service, we need to approach chapters differently. We can make them more life-giving, or we can let them retire into history. The work of chapter will still need to be done: renewal, direction setting, elections, constitutional review and revision. There are better ways to do these tasks, ways that fit more the way in which religious life is being lived now and will be lived in the future.

The mendicants knew that chapters in the monastic mode would not fit their way of life and their mission, and they had the courage to make the change. Perhaps we can take a leaf from their book now and start looking at new ways to achieve the same ends. Even if we still use the term chapter, we clearly need a new strategy.

Catherine M. Harmer mms

Review for Religious, January-February 1994

I NUOVI AREOPAGHI DELL'EVANGELIZZAZIONE

[...] La terza tappa del percorso sinodale è stata costituita da una riflessione sulla missione della vita consacrata. A questo riguardo, il Sinodo ha elaborato un discorso ben articolato, inserendolo nell'ambito della nuova evangelizzazione.

In primo luogo, ha sottolineato il rapporto tra consacrazione e missione. Chi è consacrato da Dio attraverso la professione dei consigli evangelici, è automaticamente inviato; le attività che egli compirà avranno senso solo se saranno il riflesso della sua configurazione a Cristo e della totale dedizione a lui. In questo senso il Sinodo ha affermato che la sintesi vitale tra consacrazione e missione, mantenuta viva da una unione profonda con il Signore, è la prima e più importante forma di apostolato cui sono tenuti i consacrati. Frequente è il rischio che la missione delle persone consacrate si riduca a semplice compito pastorale e che la loro attività apostolica scada in un pragmatismo senz'anima.

Il Sinodo ha poi affermato che le sfide della evangelizzazione - sia la prima che la nuova evangelizzazione - hanno un carattere teologico: sono appelli di Dio a intervenire nella storia seguendo le sue indicazioni. Non viene, infatti, da Dio la prima risposta a tali sfide?

Infine, sottolineando vigorosamente l'opzione preferenziale per i poveri e invitando a una fedeltà dinamica al carisma per quanto riguarda l'esercizio di apostolati collaudati dalla tradizione, come la cura dei malati e delle vecchie e nuove forme di povertà, il Sinodo non ha esitato a incoraggiare i consacrati a intraprendere forme nuove di apostolato - accedendo a nuovi *areopaghi* - che consentano di affrontare creativamente i problemi posti dalle nuove situazioni sociocul-

turali.

Qualche osservatore ha notato, in questo, un significativo spostamento d'accento dalle opere di misericordia corporale a quelle spirituali. Tale impressione è certamente suscitata dallo spazio concesso alla riflessione sulla cultura, sull'importanza della scuola cattolica a tutti i livelli, sull'inculturazione, sui mezzi di comunicazione sociale, sull'ecumenismo, sul dialogo interreligioso, sull'accompagnamento delle persone che si trovano in situazione di ricerca...

E' certo che l'evangelizzazione della cultura è un settore della missione dove gli istituti religiosi si sono sempre distinti. E' di cruciale importanza che questo apostolato non venga diminuito o abbandonato. Infatti, accanto alle molte povertà che affliggono la nostra società vi è anche quella culturale; i consacrati sono chiamati a rispondervi, offrendo la ricchezza di un solido e illuminante pensiero umanistico, filosofico e teologico.

Se la percezione di uno spostamento di accento di cui ho parlato prima (dalle opere di misericordia corporale a quelle spirituali) è esatta, essa non va certamente vista come una sottovalutazione di quegli apostolati, in cui le persone consacrate hanno sempre trovato il loro habitat naturale, ma piuttosto come una sottolineatura dell'esigenza di aggiungere alla prosimità alla gente, soprattutto ai poveri e ai sofferenti - in cui i consacrati da sempre sono stati maestri - un contributo maggiore, a livello culturale, alla soluzione dei grandi problemi legati al vivere, al soffrire e al morire.

I temi delle vocazione e della formazione hanno trovato la loro collocazione al termine del discorso sulla missione. In questi settori, il Sinodo ha ripreso e confermato le grandi linee elaborate dai numerosi documenti usciti dopo il Concilio. [...]

Angelo Brusco mi

da Vita Consacrata, Gennaio-febbraio 1995

SCAMBI

L'INCHIESTA SULLA FORMAZIONE

Considerazioni del Segretariato per la Formazione

In *Commix n. 60*, P. Pelizzo ha dato la sintesi delle risposte al questionario d'inchiesta. Seguono qui alcune considerazioni del Segretariato Generale per la Formazione, che segnala alcuni aspetti meritevoli di attenzione da parte dei capitolari.

Vita spirituale

Il punto chiave è quello della personalizzazione del cammino formativo della comunità. Occorre far chiarezza sulle motivazioni reali dell'agire e verificare l'incidenza della motivazione teologale sugli aspetti più diversi della vita. Decisiva è la qualità dell'accompagnamento formativo per il discernimento e la crescita degli atteggiamenti espressivi dei valori evangelici e missionari.

Comunità e internazionalità

La composizione internazionale della comunità (anche a livello di équipe formativa) è ritenuta un valore positivo, auspicato per tutte le teologie. Ma come gestiamo, noi Saveriani, l'incontro con altri di cul-

ture diverse? Si avverte il rischio dell'etnocentrismo e della chiusura in gruppi etnici; si pone pertanto l'esigenza di un'educazione positiva agli atteggiamenti che sostengono la fraternità internazionale.

La comunità si interroga periodicamente, ma più difficile appare interpellare il singolo e assumere lo stile comunitario di programmare, realizzare e verificare insieme il proprio lavoro.

Si auspica "un livello di comunicazione sufficientemente libero e profondo da permettere la correzione-promozione fraterna".

Da qualificare ulteriormente, per le relazioni comunitarie e esterne, l'educazione verso la maturità affettiva.

Apostolato

L'interrogativo fondamentale è quello riguardante la "specificità missionaria, ad gentes" del nostro apostolato. Qualche difficoltà per affrontare ambienti non ecclesiali e per partecipare a cammini "missionari".

Come educare all'"ad gentes"? Si

riconosce la progressività dell'introduzione alla missione e, nello stesso tempo, l'incidenza dell'iniziazione apostolica missionaria in teologia. L'apostolato va pertanto vissuto come tirocinio, in un processo accurato di preparazione-accompagnamento-verifica.

Scuola-studi

Oltre il livello del "baccalaurato" è auspicabile per molti il livello della licenza o altre qualifiche? Come qualificare missionariamente studi e corsi?

Si impone la preparazione di qualche professore saveriano da inserire nel corpo professorale delle teologie frequentate dai nostri studenti.

Studenti-Formatori

Si sottolinea il ruolo responsabile dei formatori che ricevono il compito educativo dalla Congregazione e assicurano il riferimento al Progetto Educativo della Famiglia Saveriana.

Si auspica lo svolgimento di un "Mese su Carisma e Spiritualità SX" per i Formatori a Tavernerio, durante l'estate.

Si ritiene importante, per dei buoni risultati nella formazione, la chiarezza di obiettivi e metodi e la costanza-continuità nel perseguirli (verifiche di metà anno e di fine anno).

Direzione Spirituale e Colloquio Formativo

Si avverte il problema di chiarire gli ambiti del cammino spirituale e del cammino formativo; va incoraggiata l'unificazione formativa e rispettata la libertà di coscienza. Come qualificare ulteriormente l'accompagnamento spirituale e formativo?

Varie

Come armonizzare unità della formazione e caratterizzazione regionale della Ratio?

Come articolare dialogo e responsabilità delle teologie tra DG e DR? Prevedere, come aiuto, un Incarico generale della Formazione?

Riduzione del numero delle teologie? Eventualmente, quali?

PFM, Periodo Formativo in Missione: si ritiene opportuna una valutazione globale dell'esperienza, sentendo pure gli studenti tornati dal PFM. Valutare l'influsso che la preparazione - inserzione - accompagnamento hanno sul valore dell'esperienza.

Curare le condizioni che rendono educativo il PFM o incentivare piuttosto l'invio alle teologie in missione? Valutazione e suggerimenti.

*A cura di
P. Giovanni Montesi sx
Roma, maggio 1995*

INCONTRO SULLA FORMAZIONE IN AFRICA

(Bukavu, 24-27 aprile 1995)

Per iniziativa dei Regionali e Formatori, si è tenuto il I° Incontro sulla Formazione in Africa.

L'incontro è stato un momento di *scambio* sulle varie tappe formative (criteri di discernimento; mete e metodi educativi...); un momento di *ricerca-approfondimento* sull'accompagnamento vocazionale e formativo; un momento di *programmazione* per la scelta e la formazione dei Formatori, per la scelta e la traduzione dei testi ispiratori del nostro carisma.

Vi hanno partecipato i PP. Lazzarini P. e Rossato (SL), Favarin e Coletto (CT), Todeschi e Pulcini M. (BU), Vavassori e Foschi (Noviziato ZA), Veniero ed Agostini (Filosofia ZA), Sanfelice e Manzotti A. (Propedeutica ZA), De Mattia e Pedrotti, Benzoni, Simoncelli V., Raffaini F. (D. R. e Commissione Formazione ZA) e Montesi G. (DG).

Punti più significativi emersi

L'opportunità di una assemblea regionale di pastorale giovanile vocazionale: per rilanciare il coinvolgimento dei confratelli nell'opera di animazione vocazionale; per

unificare i criteri di discernimento e i valori-metodi dell'accompagnamento vocazionale; per armonizzare la formazione di base degli studenti e la formazione permanente dei confratelli nella linea del carisma-spiritualità-stile di vita e di missione Saveriani.

L'opportunità che le commissioni regionali per la formazione riflettano sulle caratteristiche e i criteri di idoneità auspicati dalla Ratio generale e particolare per gli studenti africani.

Importanza della prima tappa formativa: per liberare la perla (sensibilità ai valori evangelici, missionari) dall'ostrica (condizionamento dei bisogni) e avviare un cammino di crescita vocazionale.

Scelta di una filosofia unica in Africa, a Bukavu: è una richiesta della regione Cameroun-Tchad e costituisce una prima "uscita" missionaria e una prima esperienza di convivenza fraterna internazionale.

Limite di età dei candidati: 24 anni, col Diploma D6 o altro equiva-

lente nel campo tecnico professionale. Apertura del processo formativo verso i ministeri ordinati e i ministeri laicali: opportunità di una prima formazione filosofico-teologica comune, previa al completamento dei corsi teologici per i candidati sacerdoti e ad un'altra specializzazione per i candidati fratelli.

Viene riconfermata l'opzione preferenziale per la teologia in Africa (Yaoundé) e la destinazione degli studenti alla missione nel continente; trattasi di preferenza, con apertura possibile all'invio in altre teologie e continenti.

Sottolineata la necessità di formare tutti i confratelli, già dalla teologia, all'accompagnamento spirituale-formativo; la formazione dei cristiani e dei collaboratori laici non chiede meno che la formazione degli studenti candidati alla vita saveriana. Ci si avvalga anche delle scienze umane e tutti i corsi teologici siano orientati alla crescita spirituale propria e altrui.

Costituzione di "équipes educative" di formatori, coinvolti insieme nell'opera formativa degli studenti. Da precisare i rapporti tra accompagnamento formativo e direzione spirituale.

Secondo anno di Noviziato (convivenza internazionale) prima della professione perpetua? Dare a

tutti la possibilità di apprendere la lingua italiana?

Formazione dei Formatori:
a livello di ogni regione: 2 o 3 convivenze all'anno tra i formatori; invio di formatori al Corso annuale per Formatori presso l'UPS di Roma; scelta e invio di qualche confratello a 2 o 3 anni di qualificazione in vista della formazione;

a livello interregionale: ulteriore incontro tra formatori dopo Pasqua 1996, a Bukavu (Zaire), con l'aiuto dell'esperto P. Kayranga, sul tema "l'accompagnamento formativo per discernere i condizionamenti dei bisogni e promuovere la crescita verso i valori"; possibilmente invio di un confratello alla Gregoriana per preparare un esperto a servizio dei formatori in Africa;

a livello di congregazione: mese per formatori, a Tavernerio, su "Carisma, spiritualità, costanti saveriane".

Varie

Formazione permanente: due o tre settimane su "carisma-spiritualità saveriana e inculturazione" a Bukavu, per i confratelli dello Zaire e alcuni del Cameroun-Tchad e del Burundi.

Traduzioni: programmata la traduzione dei "Discorsi ai Partenti" del Fondatore e "la Missione, potenza del Vangelo".

Vacanze e rapporto con le famiglie:

favorire la maturazione cristiana delle persone e delle famiglie; sensibilizzare i confratelli all'attenzione alle famiglie; sia la comunità, non il singolo, a discernere; si tenga conto del contesto ambientale.

Professioni, Ordinazioni, Feste: si sottolinei di più la professione perpetua come entrata in famiglia e come consacrazione alla missione; le ordinazioni si svolgono normalmente al centro diocesi; le celebrazioni uniscano festività e sobrietà.

Responsabilità delle teologie: si rafforzino il rapporto DR e DG.

Accoglienza: comporre il valore dell'accoglienza con il valore dello studio, degli spazi-tempi della comunità, della sobrietà, delle esigenze proprie alla nostra "presenza apostolica".

*A cura di
P. Giovanni Montesi sx
Bukavu, 24-27 aprile 1995*

MESSICO PER UN PROGETTO EDUCATIVO

In seguito agli "Incontri tra Formatori" del settembre 1994 e del febbraio 1995, crediamo opportuno richiamare gli orientamenti più significativi indicati comunitariamente. Gli orientamenti si riferiscono soprattutto ai temi del *Progetto personale di vita* e all'*Accompagnamento formativo* (Direzione spirituale e Colloquio Formativo). Ci auguriamo che possano essere utili per camminare insieme e meglio verso l'unico scopo: quello di formare nuovi Missionari Saveriani.

Progetto Personale di Vita (PPV)

Questo PPV vuole integrare come "catalizzatore", in modo ar-

monico, le esigenze della persona: l'esperienza di Dio, la maturità umana, la vita comunitaria, il senso di appartenenza, la vita consacrata, l'attività apostolica, la vita accademica...

La missione deve costituire il centro e l'idea ispiratrice (C 53) di ogni saveriano.

Si valorizzi come strumento privilegiato per la crescita integrale della persona.

Facilita la visione globale del processo formativo a partire dalla propria persona.

Si realizza e si porta avanti mediante un'atteggiamento pro-positivo, armonico e non moralista.

Favorisce l'equilibrio interiore, dan-

do spazio all'armonia organizzativa (esteriore).

Consolida la crescita, nel rispetto degli obiettivi di ogni tappa formativa e della situazione di ogni persona.

Aiuta i formatori ad evitare interventi disarticolati e frammentari.

Facilita l'integrazione di valori e la pratica degli atteggiamenti relativi.

Aiuta a scoprire la struttura personale di ciascuno individuo (coerenze e incoerenze principali) per una esistenza coerente con la consacrazione.

Si integra armonicamente col Progetto Comunitario di Vita.

Requisiti pratici del PPV

Prende in considerazione le conclusioni dello psicologo (Cfr. Linee fondamentali della formazione, 11) e degli elementi della psicologia.

E' oggetto di dialogo e di confronto nella Direzione Spirituale e nel Colloquio Formativo. Questi incontri dovranno essere preparati per tempo. (Linee formative 7, 10,b).

Si presenta all'inizio di ogni anno nella programmazione comunitaria, indicandolo come strumento necessario e di particolare importanza per il processo formativo della persona. Offre al gruppo formativo materiale di supporto al PPV e favorisce linee e metodologie comuni (segretariato).

Questo è ciò che si è discusso nelle nostre riunioni. E' chiaro che non è tutto. Mancano effettivamente altri

elementi per capire, utilizzare e rendere proficuo lo strumento del PPV.

Accompagnamento formativo (Colloquio Formativo e Direzione Spirituale)

Ruoli

Resta chiaro che ogni persona svolge un ruolo suo proprio (Direttore Spirituale, Confessore, Formatore, ...) separatamente, rispettando la confidenzialità di ogni tipo di dialogo con il formando.

L'esercizio di questi ruoli è condizionato dalla situazione particolare nella quale si trova ogni comunità (ad esempio: la comunità della teologia nella quale non c'è "ufficialmente" la figura tradizionale del direttore spirituale).

Accettiamo anche la distinzione dei ruoli. Però suggeriamo che si trovi qualche forma che prepari lo studente a vivere in piccole comunità - come le teologiche - con tutto ciò che comporta l'accompagnamento.

Il Direttore Spirituale ed il Formatore appartengono normalmente alla comunità educativa saveriana (Cfr. Linee formative 6)

Si renda possibile la presenza di un confessore straordinario e di un saveriano. Si consiglia che abbia un solo confessore, e non vari.

Confidenzialità

L'equipe formativa è formata da: Rettore, Formatori e Direttore Spirituale (Cfr. Linee formative 13). E'

necessario che si crei tra loro un clima di fiducia e di apertura per trattare i problemi della formazione con discrezione e confidenzialità. I criteri che orientano questo dialogo sono: dialogo aperto per quanto si riferisce al foro esterno; che si decida di comune accordo con lo studente tutto ciò che riguarda il foro interno. Sarà necessario continuare ad "educare i formatori" per ottenere una maggiore apertura e comunicazione.

Contenuti

Postulato: Pro-memoria scritto (con sottolineatura di alcuni aspetti): Tecniche per la meditazione; lavori concreti; definizione delle inconsistenze; discernimento.

Noviziato: Lavoro psicologico; i voti; dominio dell'affettività; arrivare ad una scheda descrittiva; studio, metodo e fedeltà; (durata di circa 45 minuti: durante il postulato ogni settimana; in noviziato ogni 15 giorni).

Filosofia: Stato di salute; Comunità, persona e gruppo; vita di preghiera; Vita consacrata; Vita apostolica; aspetti generali. (Durata: circa un'ora; normalmente una volta al mese)

Teologia: Si segue la scheda di valutazione per l'ammissione alla professione perpetua: salute, maturità umana, dimensione intellettuale, sviluppo vocazionale, attività apostolica, elementi da considerare...

Riprendere i punti dal colloquio precedente; tra i formatori si parla del progresso di ciascun studente; uno dei formatori segue la formulazione del PPV. (Durata: circa due ore; il colloquio formativo avviene due o tre volte per semestre; la direzione spirituale è lasciata alla libertà dell'individuo -generalmente ogni mese-).

*Segretariato della Formazione
del Messico
8 marzo 1995*

SU QUALCHE RUGA DELLA PIA SOCIETA'

In preparazione al Capitolo Generale e in vista del Centenario, la Pia Società è stata sottoposta a un completo medical check-up. Di recente sono stati pubblicati i risultati

della famosa inchiesta. Non mi pare che sia stato diagnosticato un morbo finora sconosciuto. La consulta non ha fatto che confermare un malesse-re che da anni veniva percepito con

maggior insistenza, sintomi abbastanza evidenti e spesso ignorati. Desidero soffermarmi brevemente su qualcuno.

Individualismo

Da lungo tempo l'individualismo viene bollato come il verme che rode l'interno della vita comunitaria. Mi fa meraviglia che si faccia uso di questo termine con tanta frequenza senza cercare di darne una definizione. Ad ogni modo che ci sia individualismo in una forma o in un'altra non c'è dubbio. Ma questo individualismo è proprio un morbo o un sintomo di malattia più grave? Sofferinarsi sul termine individualismo è per me una tautologia, oppure insistere su una verità lapalissiana. Sarebbe come dire: ha la febbre perché è malato. Mi pare più logico arrivare alle cause di questo individualismo.

Secondo me il vero morbo è il fatto che non si credono più le stesse verità, incluse anche semplici verità del catechismo della Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica e, se si vuole, anche romana. Non si hanno più in comune gli stessi valori. Oppure, se di medesimi valori si tratta, un valore che è essenziale per uno diviene secondario per un altro e così via con una gamma di sfumature. E' logico quindi che ci sia quello che noi chiamiamo individualismo. Se non si credono le stesse cose, se

non abbiamo le stesse convinzioni, gli stessi valori perché si deve stare insieme, vivere alla stessa maniera? Ognuno va per la sua strada.

Si fa spesso riferimento al testo biblico che la comunità primitiva era un cuor solo e anima sola, il che dovrebbe essere la norma non solo dei Saveriani ma di tutta la comunità cristiana. Però la lettura di questo testo è spesso incompleta. Non si parla infatti di comunità primitiva, ma della moltitudine dei credenti (*moltitudo credentium erat cor unum ... Vedi anche Atti 2,44*). La base quindi per un cuor uno era proprio il fatto che credevano le stesse verità, avevano la stessa visione, gli stessi valori. Del resto anche le Costituzioni (36) affermano che la comunità si fonda sulla fede. Senza questa base di fede e di valori è ovvio che si sfocia nell'individualismo. Si potrà convivere solo in qualche maniera, come applicando la storica dottrina di Kruscev degli anni '60: la pacifica coesistenza o nelle migliori condizioni praticando un po' di ecumenismo, cioè cercando di capirsi ma rimanendo ognuno nelle proprie convinzioni. Del resto è giusto che sia così. Le proprie convinzioni non si debbono cambiare alla leggera per non diventare come una canna che si piega in ogni direzione secondo il soffio del vento. E se di convinzioni uno è privo, non si può pretendere che gli altri buttino in aria le loro per seguire l'andazzo.

Potremmo spingere la nostra diagnosi oltre e chiederci perché si nota questa differenza di visione dei valori. Certo l'analisi non è semplice, né si può puntare il dito in una sola direzione. Le cause sono molteplici e da ricercarsi anche nel complesso mondo in cui viviamo. Ma secondo me una cosa è certa. Il nostro sistema di formazione che doveva appunto formare i membri ad una stessa visione di fede e di valori, o almeno compiere una selezione, ha dimostrato di essere inadeguato e con grosse falle. Un metodo di formazione che non ha rivelato sufficiente capacità di discernimento nel mettere insieme "nova et vetera", timonieri che pilotavano la barca saveriana in una direzione o nell'altra secondo la spinta del vento, gente che faceva a gara per salire nel carrozzone della moda per timore di perdere la corsa. Alcuni sono ancora aggrappati al carrozzone e non si accorgono che la stazione di fermata è passata da lunga pezza. E tutto ciò spesso con il tacito consenso, se non la benedizione, di chi aveva il compito di vigilare.

Per far fronte a quel male che chiamiamo individualismo, reso evidente da una babele di idee, si è fatto leva sul PCV. Nessuna obiezione al PCV. E' certo di aiuto. Anzi è del tutto normale quando si hanno le stesse idee, si vogliono raggiungere gli stessi obiettivi. Se un gruppo vuol andare da Roma a Milano, è

logico che faccia i piani su quale treno prendere e a che ora. Non è il PCV che crea l'unità ma viceversa. Il PCV è di aiuto. Ma far leva sul PCV per ovviare questa miseria dell'individualismo, mi pare sia come applicare un cerotto per curare un tumore. Nessuna obiezione al cerotto. E' molto utile, spesso necessario, ma non diamogli un potere magico.

Ritornando al PCV, come pretendere che possa raggiungere o rimediare quello che anni di formazione avrebbero dovuto ottenere, ma non hanno ottenuto? Come pretendere che una comunità, piccola o non così piccola, spesso messa insieme per necessità o per chiudere un buco, e per breve tempo, possa viaggiare insieme quando lunghi anni di formazione hanno distribuito valori differenti se non contrastanti ai suoi membri? Qualche miracolo certo avviene, ma la vita non va avanti a forza di miracoli. Non sarebbe quindi il caso di curare questa piaga eliminando non tanto i sintomi della malattia, ma riproponendo ai Saveriani i medesimi valori? Proviamoci.

Internazionalizzazione e Kerigma

E' indiscusso che proclamare il regno ad gentes è il fine unico della Pia Società. Le costituzioni parlano chiaro, ma le interpretazioni non sono sempre così chiare. La crescita numerica della Congregazione

è andata di pari passo con l'espandersi precisamente dell'attività missionaria. La tensione missionaria, anche nel mio ricordo personale, era molto evidente non tanto nella teoria o nella propaganda, ma soprattutto nell'azione evangelizzatrice. In questi ultimi decenni si è notato un calo impressionante dei membri attivi della Congregazione, come del resto per le altre congregazioni.

Ovviamente ciò ha causato problemi e serie preoccupazioni. Ne va di mezzo l'esistenza stessa della Congregazione. Bisogna pure correre ai ripari. Però anche qui mi pare che molte energie siano state spese nel rimuovere i sintomi ma non la vera causa del male.

Così, poco a poco, quasi inesorabilmente, la tensione missionaria si è spostata verso una preoccupazione per la sopravvivenza, perché la società saveriana non abbia a scomparire dalla faccia della terra. Naturalmente sempre con retta intenzione, in vista di un'azione missionaria più efficace. Intanto non si vede quanto insidioso sia questo slittamento, appunto perché non si percepisce che l'insidia ha l'aspetto della virtù.

Non intendo essere semplicista né ingenuo. Il problema non si pone facilmente in bianco e nero; non c'è una semplice risposta. Però stiamo marciando in un sentiero pe-

ricoloso. Guardiamo per esempio la proliferazione delle nostre teologie, un prodotto non tanto per generazione naturale come al tempo del boom delle vocazioni, o per necessità, ma piuttosto per generazione artificiale. C'è l'ansia di fare dei Saveriani a tutti i costi. Così quella carità di Cristo che noi tutti speriamo e crediamo di avere ci spinge prima di tutto a fare dei Saveriani e poi anche dei cristiani. Non si vuole generalizzare, ma solo puntare il dito su una tendenza.

Per convalidare quanto detto sarebbe sufficiente fare una specie di esame della tematica che occupa il primo posto in Congregazione. E' concentrata in grande percentuale sui nostri problemi interni, sul nostro stato di salute, quasi avulsi dalla nostra tensione missionaria. Senza accorgerci ci chiudiamo lentamente in noi stessi come ricci, una forma seria di autolesionismo. Infatti quale profusione di mezzi e finanze, quanto personale per tenere in ottimo stato di salute la società saveriana! quali acrobazie mentali per riscoprire il nostro carisma! In vista del bene della Società tutto sembra lecito. Spostamenti in massa di Saveriani da un continente all'altro con tanta facilità per discutere di cose ben pure e sante, ma che solo grandi compagnie di affari si possono permettere con tale frequenza. Perfino un raduno internazionale per accertarsi se ci sono i poveri nel mondo, immemori anche

Commix

Inserto

Verso il XIII Capitolo Generale

Cosa dicono i Direttori dei CMD

Strumenti per costruire il futuro

Centenario e internazionalità

Il nucleo della nostra spiritualità

Due proposte in vista del Capitolo

Come una lettera Testamento

Cem anos de vida ...

tredici

Missionari Saveriani Viale Vaticano, 40 00165 Roma

IN QUESTO NUMERO

Dopo la relazione del *settimo incontro del Comitato preparatorio*, vengono presentati, senza citare la provenienza e il nome dell'autore, gli interventi di alcuni **Direttori di Centri Missionari** diocesani.

Questi rispondono alle domande (le stesse formulate ai predicatori di esercizi) proposte loro dal Comitato Preparatorio al Capitolo Generale.

Abbiamo ricevuto i contributi dei direttori di: Brescia, Don Flavio Saleri; Salerno, Don Claudio Raimondo; Venezia, Mons. Lorenzo Rosada e Imola, Don Gigino Savorani.

P. Nicola Masi ritorna sull'argomento "Studentato Teologico, unica officina, affrettatamente smantellata", ed insiste che ci sia qualche iniziativa adeguata per costruire il futuro.

P. Antonio Trettel invita, nell'ora del Centenario, a non dimenticare l'internazionalità, mette in dubbio la "parmigianità" e chiede una declericalizzazione della Pia Società.

P. Alfiero Ceresoli parla della formazione internazionale e chiede che ogni Regione abbia le sue autonomie e che non si cada nella uniformità della formazione.

P. Antonino Manzotti presenta due proposte ai Padri Capitolari: una rivalorizzazione degli Esercizi Spirituali e un approfondimento delle tematiche sul "Sacerdozio ministeriale".

Fr. Remo Bucari ha fatto una breve analisi della Lettera della DG, presentando alcuni suggerimenti.

P. José Pedro Da Silva, in occasione del Centenario, manda un contributo su "nostalgia o speranza?" con alcuni suggerimenti per il prossimo Capitolo generale

Con questo numero si chiude la serie degli inserti precapitolari di *Commix*. Ringraziamo tutti coloro che hanno mandato il proprio contributo alla redazione.

COMITATO PREPARATORIO AL XIII CAPITOLO GENERALE

VII Incontro - 3 maggio 1995

Partecipano all'incontro i PP. L. Zucchinelli, R. Giannattasio, M. Giavarini e F. Tosolini, oltre al segretario P. G. Caglioni.

Assenti giustificati i PP. G. Camera, A. Casey e F. Garcia.

Verifica degli impegni assunti

Si pensa di pubblicare una edizione bilingue del Direttorio del Capitolo, mettendo l'italiano di fronte all'inglese.

L'inchiesta

Ancora non è giunta in porto completamente.

Gli usciti

Si sono visti alcuni grafici con le statistiche degli ultimi decenni. Si chiede di rivedere alcuni parametri, non sempre chiari e confrontabili tra loro.

Cartella Capitolari

Si suggerisce come debba essere e che cosa debba contenere.

Inserito Commix

Si esaminano i vari contributi finora giunti e da pubblicare nell'ultimo inserto.

Convegno Costituzioni

Per un momento forte di fraternità come questo, si sottolinea l'opportunità di curare l'animazione liturgica, di definire le modalità migliori per la sistemazione logistica e l'alloggio dei partecipanti e di definire nei dettagli l'ordine del giorno degli incontri.

Alla fine il P. Luigi Zucchinelli ringrazia tutti per la generosa partecipazione e disponibilità agli incontri di questo anno e mezzo di preparazione.

I MPRESSIONI

Caro Padre, mi chiede una collaborazione su come ho visto e giudico la formazione saveriana e le tre dimensioni (teologale, missionaria e comunitaria) della vita religiosa-missionaria. Pur essendo lusingato dell'amicizia e del credito di fiducia ricevuti, manifesto l'incapacità a rispondere in un modo serio. Ad ogni modo dirò le impressioni che ho maturato nei contatti sporadici intercorsi in quest'anno.

Dimensione Teologale:

nei contatti di lavoro per l'animazione, di preghiera, di programmazione, ho percepito quasi sempre una reale vita di fede, da veri uomini di Dio.

Dimensione Missionaria:

nel suo aspetto di inserimento, di collaborazione con la Chiesa locale, mi sem-

bra molto ben vissuta e praticata. Anche alla luce di contatti nazionali e regionali credo di poter dire che il vostro modo di porvi a servizio di tutte le strutture già operanti sul territorio è davvero ottimo.

Dimensione Comunitaria e Carità Fraterna:

ho visto a volte luci e ombre nella misura in cui qualche Padre, molto dotato e bravo, tende a "viaggiare" per conto proprio. Ci sono persone che fanno sintesi a livello più alto e, nella prassi, non riescono ad aspettare il camminare altrui.

Circa la *Formazione*, non conoscendo per nulla la "Ratio studiorum" né altri documenti relativi alla formazione non saprei cosa dire.

S EMPRE DISPONIBILI

Volentieri rispondo alla lettera in cui mi chiede di collaborare alla verifica che il suo Istituto sta attuando in occasione della celebrazione del Centenario di fondazione (1895-1995), del XIII Capitolo Generale (giugno-luglio) e della Beatificazione del Fondatore, Mons. Guido Maria Conforti.

Conosco i Missionari Saveriani dal 1973 e con loro ho avuto sempre ottimi rapporti di collaborazione e di stima: ho frequentato la loro casa, sempre aperta all'accoglienza sia dei singoli sia dei gruppi, li ho trovati sempre disponibili a offrire il loro contributo affinché la dimensione missionaria inner-

vasse sempre più in profondità la pastorale parrocchiale e quella giovanile in particolare.

Dove ho potuto costatare il massimo della collaborazione è stato quando ho avuto l'incarico di dirigere il Centro Diocesano Vocazioni. Se tale Centro ha potuto assumere la dimensione che la Chiesa gli ha indicato è stato anche grazie all'apporto decisivo, entusiasta e convinto di un vostro Padre e degli altri confratelli che a lui sono succeduti.

L'assidua frequentazione dei Padri mi ha permesso di apprezzare la loro vita umana, cristiana, religiosa e missionaria e mi ha radicato nella convinzione che la presenza dei Missionari Saveriani nella Diocesi è un grandissimo dono che Dio le ha fatto.

Quanto sto scrivendo nasce da una valutazione oggettiva dei fatti e delle persone. La nostra diocesi ha avuto la grazia di avere nel passato e nel presente dei missionari che hanno dato testimonianza di essere degli autentici uomini di fede, ardenti di zelo per la diffusione del Regno di Dio, capaci di armonizzare la contemplazione con l'azione, totalmente dediti ai fratelli perché totalmente donati a Dio.

Attraverso l'incontro e il dialogo con i Saveriani la mia conoscenza della realtà socio-ecclesiale si è arricchita ulteriormente, perché essi mi hanno fatto comprendere con chiarezza che non vi può essere autentica evangelizzazione se non è sapientemente coniugata con un'altrettanta autentica promozione umana.

Ogni qualvolta mi capita di andare nella loro casa ho avuto sempre la netta sensazione di entrare nella mia casa perché vi ho sempre trovato una comunità di fratelli pronti all'accoglienza, che si concretizza nei piccoli gesti della vita di ogni giorno che vanno dall'offerta della tazzina di caffè all'invito a pranzo o a cena. Chi incontra un saveriano sente di incontrare non un "navigatore solitario" ma un membro di una famiglia più grande che abbraccia il mondo intero e questo grazie allo stile inconfondibile che caratterizza i singoli e l'intera comunità. Ne viene di conseguenza che, fatto salvo lo specifico di ciascuno, i sacerdoti che ho incontrato e con cui sono entrato in dialogo mi hanno dato sempre l'impressione di uomini realizzati e contenti della loro vocazione.

Da quanto detto si evince che valuto positivamente la formazione data e auspico che anche i futuri missionari vengano formati allo stesso modo affinché l'azione missionaria possa portare frutti sempre più abbondanti per la gloria di Dio.

Termino con l'augurio che, in occasione delle celebrazioni Centenarie e della Beatificazione del vostro Fondatore, il Signore faccia piovere su tutto l'Istituto abbondanti grazie e che Maria, Regina Apostolorum, accompagni tanti giovani nell'orientarsi ad abbracciare la vocazione missionaria saveriana di modo che anche attraverso il loro impegno possa realizzarsi la preghiera di Gesù "Ut omnes unum sint".

APERTI ALL'ACCOGLIENZA

[...] Non sono un teologo, ma conoscendo i Saveriani da quasi vent'anni mi pare di poter dire che sono prima di tutto dei buoni e bravi preti, uomini di preghiera, di fede e desiderosi di testimoniare.

Se ho un merito è quello di aver proibito l'aiuto alle parrocchie da parte dei missionari se le parrocchie non accettavano l'animazione missionaria.

Ho sempre trovato nella vostra casa vero spirito di comunità, aperta alle esperienze e all'accoglienza di chi cerca Dio e il suo Vangelo.

Mi pare che i Saveriani cercano la formazione alla mondialità e penso che si debba accentrare e insistere su questo aspetto allargando la conoscenza e le esperienze.

AGGIORNAMENTO PER IL MISSIONARIO CHE TORNA IN PATRIA

Mi trovo da due anni al Centro Missionario e ho avuto modo in questo tempo di conoscere e collaborare con i Saveriani...

La loro è una bella comunità. Lo spirito fraterno al suo interno e la cordialità di ciascuno dei missionari la rendono una comunità simpatica. Questa ha delle caratteristiche particolari, essendo formata da personalità competenti che in ambiti diversi fanno un servizio che va ben oltre i confini delle nostre diocesi.

Un Saveriano collabora in stretta collaborazione con il Centro Missionario con più tempo e disponibilità all'animazione missionaria. In verità, tutti prestano il loro servizio quando sono richiesti per un incontro, una riflessione, una testimo-

nianza. Nel mese dell'ottobre missionario alcuni Saveriani sono stati chiamati nelle parrocchie e nelle zone pastorali per incontri missionari... Le zone pastorali da animare sono otto, per un ammontare di 130 parrocchie.

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi", vale quindi anche per noi. Come arrivare a tante comunità? Ma non è solo questione di numeri. Lei sa meglio di me che stiamo vivendo una nuova fase dell'animazione missionaria della nostra Chiesa italiana. Voci quali: cooperazione internazionale, dialogo tra le Chiese, animazione vocazionale, rapporti Chiesa locale e istituti, pastorale ordinaria e la dimensione ad gente, la presenza dei laici nell'animazione missionaria della Chiesa locale... ci ricor-

dano che l'annuncio "ad gentes" è ancora agli inizi.

Ora un missionario quando torna in Italia dal sud del mondo per qualche anno di riciclaggio, ha bisogno di essere informato delle scelte pastorali della Chiesa italiana, delle sue forze.

La pastorale missionaria deve necessariamente tenere contatti con quella scolastica, giovanile, familiare, sociale, vocazionale, degli emigranti, dei mezzi

di comunicazione, dei ragazzi. Ciò significa che occorre qualificare gli animatori missionari.

Da qui una proposta: non si può chiedere ai missionari che rientrano per qualche anno un corso adeguato (e non solo qualche giorno di aggiornamento) sulla realtà italiana e sulla Chiesa nel nostro paese? Potrebbe essere fatto dagli Istituti missionari nel loro insieme in stretta collaborazione con il CUM di Verona?...

S TRUMENTI PER COSTRUIRE IL FUTURO

Carissimi Confratelli Capitolari, lasciatemi tornare sull'argomento "Studentato Teologico".

Penso che ogni Istituto religioso dovrebbe avere una sua facoltà teologica. Per vari motivi: intellettuali, affettivi, psicologici. Il carisma missionario saveriano esige che la Verità sia abbordata e approfondita prima e sia comunicata poi con caratteristiche, peculiarità e atteggiamenti specifici. Servi della Verità, ma servi anche degli uomini a cui si vuole comunicare tale verità.

Come vivere e vivere insieme tali ideali? Come comunicare tale esperienza vissuta agli altri? Peccato che l'unica officina che avevamo sia stata affrettatamente smontata. Certo ora sarà forse difficile tornare indietro. Certi sbagli "storici" non si riaggiustano facilmente. Ma qualcosa dobbiamo pur fare perché dentro la Congregazione esista un gruppo di persone destinate a pensare, a riflettere, a confrontarsi a riguardo della indissolubilità tra Chiesa e annuncio, tra Congregazione saveriana e missione. Quale la nostra identità quindi, sulla quale peraltro pare che ci si trovi abbastanza d'accordo. Ma quali le modalità dell'annuncio? Avere orientamenti comuni? O lasciare che ciascuno faccia il suo cammino, magari con molte incertezze, inesattezze, intolleranze? La verità è una (e non sempre si sa bene quale è), ma come farla capire e farla amare?

Abbiamo il "Credo", mirabile sintesi antica, costruita e tanto amata dai primi cristiani. Ma cosa ci capiscono i nostri fratelli di oggi? E' chiaro che noi non possiamo cambiare il deposito che Cristo ci ha lasciato, ma possiamo e dobbiamo esprimerlo a sensibilità e culture differenti.

Se qualcuno mi chiedesse di dire in poche parole cosa significa il Cristianesimo, quali le verità essenziali, cosa risponderci? Potrei parlare di Trinità, di Incarnazione, di Chiesa, di Sacramenti, di Maria, del Sacerdozio, del Papa, della Comunione, della Confessione, dei Santi, della vita eterna, della morale, dei dieci Comandamenti. E chi mi seguirebbe più? Cosa ricorderebbe di tutto questo?

Mentre gli evangelici attuali, che tanto penetrano nelle masse semplici e sprovvolute, specialmente dell'America Latina, hanno una maniera semplice e immediata di presentare il loro credo. Il fedele non deve fare molti sforzi per ricordare. Faccio un esempio: la Chiesa del Vangelo Quadrangolare inculca e fa ripetere quattro verità, quattro pilastri fondamentali della loro fede: 1. Gesù salva (e Lui solo); 2. Gesù battezza; 3. Gesù cura; 4. Gesù ritornerà. Tutto è semplice, è chiaro, non ci si può sbagliare.

E noi? Un cattolico sa quale è il midollo della sua fede? Saprebbe individuare e

difendere l'essenziale? Lo abbiamo aiutato, lo aiutiamo a capire il dono che gli è dato? In altre parole quale il centro del messaggio cristiano, quale il rivestimento verbale, le modalità? Inoltre sarebbe interessante scoprire quali sono i cammini psicologici dell'incontro. E ogni cultura e ogni razza e ogni individuo dovrebbero essere avvicinati con infinita sapienza, sensibilità, umanità. C'è qualcuno che ci aiuta a fare questo cammino? O pensiamo che tutto ciò sia cosa da poco?

Ecco quindi l'impegno della Congregazione a far sì che alcuni o molti dei suoi figli si appassionino allo studio

dell'essenza dell'annuncio, delle sue modalità, dei cammini psicologici per aiutare quelli dei posti avanzati, che spesso non hanno tempo e possibilità di riflettere da soli.

Una facoltà teologica sarebbe stata l'ideale, ma per lo meno si potrebbe pensare a corsi, incontri, seminari. Se amiamo davvero Cristo e i fratelli non possiamo lasciare da parte gli strumenti più validi che ci portano là. Non è smantellando le fucine e i semenzai che si costruisce il futuro.

P. Nicola Masi sx

CENTENARIO E INTERNAZIONALITA'

Sul nostro foglio regionale del Camerun-Ciad, l'*Harmattan* ho commentato recentemente un fatto, puntuale certo, ma che mi è sembrato purtroppo assai significativo di una nostra "mentalità saveriana," (solo di noi in Camerun-Ciad?! Cfr. *Partage*, dello Zaire, N. 64, febbraio 1995, p12 ss).

Parlo di una mentalità ancora fortemente "italocentrica", e ancora troppo insensibile alle implicazioni ed esigenze della crescita internazionale della nostra Congregazione e delle sue necessarie conseguenze.

Siccome detto intervento era in francese e indirizzato ad un uditorio saveriano limitato, mi permetto di tradurre la parte di interesse forse più generale per *Commix*.

Qualche riflessione amara e qualche proposta concreta

Partivo dai risultati delle votazioni regionali per la scelta dei nostri due delegati al XIII Capitolo Generale. E dicevo: Vorrei fare un piccolo gesto di "protesta" ... contro me stesso innanzitutto, e anche contro la mia comunità regionale (di cui mi sento, in proposito, completamente complice)... per non aver saputo percepire in tempo e denunciare subito "il grave errore storico" che stavamo commettendo in questo momento giustamente "storico" del nostro

Centenario.

Mi riferisco concretamente ai due confratelli che abbiamo appena scelto come nostri delegati al Capitolo del centenario. Assolutamente nulla da dire, sia chiaro, sui meriti e sulle qualità incontestabili delle persone, che anch'io ho del resto contribuito ad eleggere. Penso piuttosto (e soltanto) alla loro rappresentatività dal punto di vista della internazionalità della nostra Regione e della nostra Congregazione oggi.

Se i miei calcoli sono infatti esatti, sui 30 elettori-eleggibili della nostra Regione, ci sono 20 Italiani, 6 Zairesi, 2 Spagnoli e 1 britannico. Dunque un terzo esatto di non-Italiani. Ora noi abbiamo scelto due Italiani.

Ma, quello che mi sembra più grave è il fatto che noi siamo la sola Regione nel mondo e nella storia saveriana che porta nel suo seno praticamente tutta (6 su 8 professi perpetui all'indizione del Capitolo) "la nidiata" degli Aquiloti del Vangelo" che può già volare con le sue ali... (l'ultimissima infatti, quella dell'Indonesia, è ancora implume, per il momento!). Parlo evidentemente del gruppo saveriano zairese, che costituisce la prima e la sola, "nidiata africana" del Centenario!

E così, tra i 6 confratelli Zairesi della nostra Regione (tra i quali ci sono

anche i primissimi, che hanno già più di 10 anni di professione) non abbiamo avuto né l'intelligenza né la sensibilità "storica" di cogliere l'occasione d'invitare al Capitolo del Centenario il "primo" saveriano zairese! E così, "grazie" alla nostra "distrazione"... tutte le nazionalità significativamente presenti oggi nella Famiglia saveriana, saranno rappresentate al Capitolo: tutte, tranne naturalmente.. lo Zaire!

Due postille polemiche

Sulla "parmigianità" del carisma *sx*. Alla luce di questo discorso sull'esigenza-urgenza di crescere "in internazionalità", debbo dichiarare tutta la mia enorme sorpresa per lo (per me) strano intervento del mio amico-fratello Ermanno circa il nuovo elemento costitutivo del carisma saveriano: la parmigianità?! Credevo infatti (a torto o ingenuamente, evidentemente, dando ancora una volta ragione al detto classico: "Stultum est dicere "putabam"!)", pensavo dunque che gli "Atti" del... Concilio di Gerusalemme (cfr. Atti 15 e paralleli in Paolo) fossero già arrivati anche a Parma, e che fossero ormai accettati pacificamente non solo nella Chiesa che si "prepara al Giubileo del 2000 e alla nuova evangelizzazione", ma anche nella nostra piccola Famiglia che pur è centenaria e soprattutto missionaria, "ad gentes" e "ad extra" insieme, come ci ha rispiegato dottamente l'ultima lettera della DG.

Non mi sembra infatti, caro Ermanno, che per diventare "discepoli di Gesù di Nazareth" si sia mai posta la questione-condizione di diventare... "Galilei". E

mi sembra che anche l'altra questioncina, invero un po' più discussa dai giudeo-cristiani, se cioè la salvezza di Cristo esigesse ancora di passare per la circoncisione e per l'osservanza della legge mosaica... sia finalmente stata risolta qualche secolo fa in senso assolutamente negativo. Per cui non capisco proprio, da qui il mio stupore, come si possa affermare (o anche solo pensare) in anno Domini 1995 che, per diventare saveriano (NB: saveriano, non "confortiano") putacaso un africano debba prendere... una tintarella di...bianco-Parma! In altre parole, non è proprio nell'essenza del "carisma" dello Spirito di farci "uno"... proprio nella salvaguardia-rispetto-della ricchezza della pluralità delle fisionomie-culture-razze-lingue?!?

Sui persistenti riflessi "clericali"... Devo purtroppo denunciare ancora un'ennesima volta, un altro (piccolo) segno di non-rispetto del principio-valore fondamentale dell' "unità-uguaglianza-convergenza fraterna" pur nella relativa pluralità o differenze (secondarie) di ruoli-funzioni nella nostra Famiglia saveriana.

Quest'altro piccolo segno lo trovo nella "disattenzione" (o pigrizia?) di vari confratelli e Regioni che, negli indirizzi o nelle intestazioni anche stampate di lettere ecc. continuano ad usare la dizione: "Padri Saveriani" o "Pères Xavériens" o "Xaverian Fathers"...

Così, con una sola fava... ammazzi ben tre piccioni insieme! Infatti: continui a "clericalizzare" la Famiglia saveriana; continui a discriminare come di "seconda classe" i Fratelli e gli Studenti pro-

fessi; nascondi la caratteristica fondamentale della nostra fisionomia, l'essere "missionari"- "missionaires"- "Missionaries"!

E' troppo domandare che in questo anno centenario si faccia tutti un

piccolo sforzo (che più piccolo non si può!) per avvicinarci un pochino di più, anche semplicemente nelle forme esterne, ad una fraternità-uguaglianza un po' attenta e delicata?

P. Antonio Trettel sx

I L NUCLEO DELLA NOSTRA SPIRITUALITA'

Nel momento in cui consegno alla Direzione Generale il decreto sul miracolo avvenuto per intercessione del nostro Padre e Fondatore con il quale il Magistero ci dà la certezza che egli è là ad intercedere per noi, sento come terminata una tappa della mia vita, non solo perché si è concluso un impegno ricevuto per la benevolenza dei Superiori, ma soprattutto perché si completa un'esperienza di fede colta sulle colline del Burundi e, insieme, sugli scritti del Conforti. Non posso che esclamare ad alta voce (cioè scrivendo) "quanto è stato buono il Signore con me". Per una mia storia personale e per questo incarico, ho avuto la fortuna di venire a contatto diretto con la fiducia della gente e con il nostro Fondatore.

Lo si è detto tante volte, Guido Maria Conforti è stato un uomo di azione ed un pastore e non ha mai scritto trattati né di pastorale né di spiritualità. Dunque (questo "dunque" è stato troppe volte dimenticato) per conoscere lui ed il suo messaggio occorre leggere e rileggere i suoi scritti per scoprire fra le

pieghe della sua infaticabile attività apostolica i lineamenti del suo progetto e la sua vera statura.

Un messaggio e una spiritualità non nuovi nelle loro componenti, ma nuovi, originali, profetici nella armonizzazione di alcuni valori evangelici. Un preciso e stupendo progetto di vita, rarissimo nella accentuazione della dimensione missionaria del messaggio di Gesù Cristo.

E' doveroso dunque applaudire alla COSUMA, per aver indicato l'approfondimento della identità saveriana come tema principale per il prossimo Capitolo Generale. Dall'identità nasce l'appartenenza (come appartenere ad un ente che non ha nome?); dall'identità la gioia della propria vocazione, la fraternità, la condivisione possibile solo quando è viva la coscienza di essere uniti da un legame "di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale"; dall'identità dipende un preciso e specifico servizio alla Chiesa, un servizio che non sia "ambiguo e vago"(MR 11). Può

sembrare paradossale, ma il primo passo per un corretto inserimento nella Chiesa locale è la chiarezza della propria identità, la consapevolezza di aver un dono dello Spirito da offrire e un servizio da prestare.

Certo questo non deve significare uniformità, anzi è proprio la chiarezza del "nucleo della spiritualità saveriana" (secondo capitolo della Ratio Formationis, forse troppo presto dimenticata mentre so che è valorizzata fuori casa nostra) che apre la strada al pluralismo.

Sono passati trent'anni da quando arrivai la prima volta in Brasile e fui trattato da eretico perché difendevo l'idea che non era possibile a Jaguapitã e a Londrina avere gli stessi orari ed in genere gli stessi metodi di Vicenza e di Ancona! Dopo trent'anni mi ritrovo a dire la stessa cosa: bene ha fatto l'ultimo Capitolo Generale a bocciare una definizione di teologia saveriana valida per tutti i continenti: "Teologie Internazionali situate nei vari continenti nella dimensione di piccole comunità inserite in ambienti e situazioni missionarie, con responsabilità apostoliche". Un testo, ed i capitolari l'hanno avvertito e quindi bocciato, contraddittorio in se stesso perché enfatizza i vari continenti e appiattisce tutti sulla stessa formula. Ed ha fatto bene ad approvare la proposta alternativa che, riaffermando il primo principio educativo fondamentale delle Costituzioni, dice: *il cammino di pluralità nell'unità avviato dal XI Capitolo Generale ci fa riaffermare che nella formazione "le regioni hanno am-*

pio spazio di creatività".

Lo so che è una sfida enorme, ma se non vogliamo cadere in un nuovo deleterio centralismo, occorre il coraggio di lasciare alle Regioni la scelta di strade diverse per raggiungere la stessa meta educativa, in rapporto al punto di partenza. Se vuoi arrivare a Roma, devi andare verso sud se parti da Firenze; ma se parti da Napoli e vai verso sud (stessa direzione per tutti!), non arriverai mai, a meno di fare il giro del mondo, passando tra l'altro per il polo sud e il polo nord! E non pochi si raffredderanno, non perché non siano stati chiamati o non abbiano avuto la possibilità e la voglia di rispondere, ma perché gli hai fatto percorrere strade impossibili.

So anche che questa è una spinta centripeta, che però rispetta culture e paesi diversi e richiede un più forte legame ideale e affettivo con il *nucleo della nostra spiritualità*. E ritorniamo all'importanza di amare, conoscere, approfondire il progetto di vita suggerito dallo Spirito al Conforti; amare e vivere quella "parola del Vangelo" che, attraverso il Conforti, il Signore ha affidato a noi da dispiegare nel tempo e nello spazio (cfr. Sinodo dei Vescovi su *Vita Consacrata*). Solo così noi faremo un vero servizio alle Chiese locali, proponendo l'originalità della nostra spiritualità missionaria e insieme utilizzando i mezzi formativi e percorrendo le strade apostoliche che esse stesse ci suggeriscono. Compito primario della nostra famiglia missionaria è quello di formare apostoli appassionati di Cristo, del suo Vangelo e dell'annuncio a tutti della

Notizia bella che li affascina. Formare, e mantenere sempre alta la tensione! Il giovane Conforti nella prima lettera al Card. Ledochowski si proponeva di "coltivare con opportune discipline di pietà e di studio le attitudini degli aspiranti per renderli idonei all'Apostolico Ministero... Li dirigerà tutti con una regola uniforme, vegliando di continuo al mantenimento dello spirito apostolico" (9 marzo 1894). Formare, dunque, e mantenere vivo lo spirito apostolico!

La nostra famiglia ha precisi e preziosi valori da proporre. Metodi e strutture sono per natura loro legati al tempo, al luogo, alla cultura. Non credo ci sia lecito, e sarebbe la negazione non solo dell'inculturazione ma anche di un

minimo senso di adattamento, proporre dal centro metodi e strutture per "i vari continenti" e magari (mi riferisco al documento bocciato nell'ultimo capitolo generale) a partire da un articolo, ed uno solo (il 60), delle Costituzioni. Noi, con i mezzi che le diverse culture ci suggeriscono, formiamo dei missionari che abbiano contemplato Gesù Cristo e si siano sentiti coinvolti in prima persona dal mandato dato agli Apostoli; missionari che siano "rapiti" dal "Caritas Christi urget"; e qui mi riferisco ad una delle più belle descrizioni del missionario fatte dal Conforti che, con forte sensibilità confortiana, è stata ricordata nell'ultima lettera della Direzione Generale.

P Alfiero Ceresoli sx

DUE PROPOSTE IN VISTA DEL CAPITOLO

Prima del Capitolo Generale, vorrei sottoporre ai Capitolari due proposte.

Esercizi Spirituali Annuali

Propongo che si facciano in modo più serio a livello di Congregazione, e cioè otto giorni completi, dunque dieci con i due di andata e di ritorno, e di farli in silenzio.

E' invalso l'uso di parlare a pranzo e a cena. Ma poi la conversazione, per forza d'inerzia, continua durante i tempi liberi, dopo pranzo e dopo cena, con l'aggiunta della televisione dopo cena. Mancano di serietà i nostri Esercizi, tanto che si sente il bisogno di farli assieme a laici o suore (quando i gruppi sono misti) che li fanno più seriamente. Se qualcuno vuole parlare (ma, salvo i casi di urgenza, è proprio necessario?), vada in disparte, senza disturbare chi li vuole fare seriamente.

Abbiamo un anno intero per parlare tra noi; lasciamo quindi questo tempo alla riflessione e alla conversazione con Dio. Poco alla volta anche i meglio intenzionati seguono l'andazzo comune, e poi si arriva a teorizzare sulla conversazione, dicendo che tra confratelli occorre condividere e fraternizzare. A forza di fraternizzare tra noi, non si dà più il dovuto spazio a Dio proprio in quel tempo che gli è completamente riservato! Inoltre chiedo: non si potrebbe fra-

ternizzare di più con Dio?

Sacramento del Sacerdozio da riconsiderare e da rivalorizzare

Si parla tanto di vita religiosa, di vita comunitaria in genere; si parla tanto di sacerdozio comune a tutti i cristiani, che scaturisce dal Sacramento del Battesimo, e va bene. Ritengo necessario parlare, molto più di quanto si faceva del sacramento del Sacerdozio ordinato. Io, come molti sanno, vengo dal Seminario, anzi dalla diocesi, e quindi la dimensione sacerdotale mi è stata inculcata particolarmente. Si potrà anche dire che i preti diocesani non hanno altro che questo assieme al voto di castità, mentre i missionari, assieme al Sacerdozio, hanno anche i quattro voti... Io devo onestamente riconoscere che il seminario non ci ha preparato a vivere una vera vita comunitaria...

E' comunque un fatto che abbiamo ricevuto questo sacramento, e che per dovere professionale dobbiamo, oltre che esercitarlo bene, anche conoscerlo maggiormente.

Do atto alla Direzione Generale che i documenti e i soggetti trattati su *Commix* sono preziosissimi per la nostra formazione (a proposito: perché non raccogliere in uno o due libri questi temi perché non vadano perduti?). Personalmente sento tanto il bisogno che il sacramento del Sacerdozio venga trattato

più profondamente, anche "ex professo", e non solo genericamente: che se ne parli almeno tanto quanto si parla di vita comunitaria o di vita missionaria in generale.

Ho parlato con vari confratelli, che hanno contestato queste mie riflessioni; ovviamente ciascuno è libero di pensarla come crede. Anche se non siamo degni di riceverlo, abbiamo però ricevuto il Sacerdozio. E' un dono di Dio che non possiamo disconoscere (o misconoscere), e la sua grandezza ci deve spingere ad adorare il Sacerdozio unico e irripetibile di Cristo e a ringraziarlo per averne ricevuto una partecipazione; ad essere consequenziali nella nostra condotta. C'è chi dice che il trattare questo è pericoloso, perché l'argomento non è comune ai padri e ai fratelli, e che questi si sentirebbero in situazione di inferiorità di fronte ai padri. Potrebbe essere, ma io, parlando con alcuni fratelli mi sono sentito rispondere che essi si sentono realizzati nella loro vocazione così come sono: è questa la risposta normale e giusta che ogni fratello dovrebbe dare.

Che cosa dire sul Sacerdozio? Ma è un "mare magnum" insondabile ... Si

può incominciare dai quattro doni datici dal Sacramento: il carattere, titolo esigativo della Grazia; la Grazia sacramentale; l'aumento della Grazia; i poteri sacerdotali sul Corpo di Cristo e sul suo Corpo mistico. Se abbiamo ricevuto il dono, occorre conoscerlo e riscoprirlo.

I fratelli hanno ricevuto un altro dono, pur nella comune vocazione missionaria: c'è un ministero diverso che occorre "risuscitare". C'è tutta una spiritualità da vivere. Ci sono i Doni dello Spirito Santo, i Frutti, le Beatitudini, le Virtù teologali e cardinali ... tutte realtà da vivere e concretizzare, ma in modo sacerdotale.

Ci si chiederà come viverle ... E' chiaro che il laico vivrà queste realtà da laico, il religioso da religioso, il sacerdote missionario da sacerdote missionario: ciascuno secondo i doni o i ministeri ricevuti.

Studiare, risuscitare o animare il Sacramento del Sacerdozio è un dovere professionale del sacerdote missionario e dei Superiori.

P. Antonino Manzotti sx

COME UNA LETTERA TESTAMENTO

Carissimo P. Marini, ho ricevuto la tua "lettera testamento" sulla Missione nel periodo natalizio, tempo in cui il nostro lavoro ospedaliero diminuisce. Per cui ho potuto leggerla e studiarla con calma. Dici giustamente che le tue sono solo 'parole' (Introd.); tocca a noi decidere di metterle in pratica, non alla D.G. Ci hai comunque fornito delle ottime 'piste', adatte per un lungo cammino non privo di sorprese.

Mi piace la tua definizione della vita religiosa come 'un teatro'. Mi ricorda la mia vocazione giovanile di diventare un attore comico. Purtroppo ho fatto poco progresso anche in quel campo: ho appena raggiunto il grado di suggeritore. (Un esempio ne "La Gara in montagna" del 1950 a Piacenza.)

Vorrei confessarti anche un certo fastidio psicologico nel dover continuamente interrogare me stesso: Chi sono? (Who am I! -diceva Valjean ne *Les Misérables*-). Oppure: qual è la mia identità? Il mio numero sulle camicie è 348 e quello della carta di identità è 79812336 con l'impronta dell'indice sinistro. Mi sono consolato quando ho letto che tu hai trovato *la chiave globale* (n. 2 VRA), una specie di Master Key (che noi adoperiamo in ospedale per aprire tutte le porte). Questa dovrebbe farci riconoscere presso ogni frontiera. (Ai tempi del P. Silvestro, la chiamavamo

"la chiave di Volta", anche se non sapevamo a cosa servisse.) Questa chiave è stata la causa di un autentico cruccio nella mia vita missionaria; non ero mai riuscito a trovarla. Forse perché sono stato troppo a lungo in Missione. (Anche Marcello cantava ne *La Bohème*: "Cercar che giova? Al buio non si trova...") Ma ora tu l'hai finalmente rintracciata per tutti noi: La vita religiosa e missionaria sono un *unico carisma* (n. 3) e due facce dell'unica vocazione (n. 13). Adesso si tratta di applicarla, per vedere quante porte sarà capace di aprire.

Consideriamo ora la tua prima "pista": Missio ad gentes (25) e Missio ad extra (18). Tutto molto chiaro e bello. Soprattutto la *Missione ad extra*. Anche i nostri Bengalesi (candidati saveriani) hanno espresso il desiderio di volere esercitare il loro apostolato fuori dalla loro cultura: in Italia o negli Stati Uniti. Ad extra! Mi viene in mente un episodio curioso del 1975 quando, di ritorno dalle Missioni, ho potuto visitare un "camerone" al terzo piano dello Studentato (Parma), strategicamente adattato vicino alla Infermeria. C'erano nella camera tre-quattro letti, modello extra, doppi al verticale. Ho chiesto all'infermiere: Chi dorme in questa finta baracca? Lui mi ha risposto: Quattro studenti di teologia e il P. Marini. Io continuai: P. Marini dorme nel letto di sotto o in

quello di sopra? Quello di sopra, mi confidò l'infermiere.

Anche il n. 22 mi trova ben disposto. "Non si tratta di *fare*, si tratta di un *modo d'essere*". E' un'eco di "*Avere o Essere*" di Erich Fromm ed anche dell'oraziano disprezzo per chi dice: "Nil satis est...quia tanti quantum habeas sis." (Sat.I,62). Anch'io a volte mi chiedo: Perché lavorare tanto?... Non conviene lasciar qualcosa da fare anche ai giovani che sono spesso in giro per periodi di aggiornamento o di riflessione? (Anche loro, forse, in cerca della chiave). L'analisi dei voti mi pare buona; nelle deficienze che tu elenchi riconosco facilmente la mia comunità. (Io mi considero fuori, un pubblico peccatore come "religioso non praticante").

La seconda parte della lettera mi pare meno ispirata e a tratti grigia. Ma forse è colpa mia che ho studiato teologia e filosofia su testi in latino. Parli con fervore da novizio della "*vita comune, in comune*" (mea maxima poenitentia, ci insegnavano a quel tempo). Io ci ho provato spesso, con scarso successo. A volte ho avuto l'impressione di aver fatto la fine del caprone inviato ad Azazel del deserto nel "giorno" ebraico dello Yom Kippur (Lev. 16, 10). E' vero che "Missionari non si nasce, si diventa" (n. 22). Io non ci sono ancora riuscito; forse il mio "ormone di crescita" è ipofunzionante. Tuttavia sono ancora disposto alla ricerca (38), soprattutto per evitare i "fattori di disturbo" (35).

L'importanza della comunione si allarga poi fino ad includere le *comuni-*

tà internazionali come ideale saveriano (n. 45). Forse hai preso lo spunto da "L'elogio della pazzia" di Erasmo. La mia esperienza anche in questo campo non è stata incoraggiante. All'inizio della missione, ho vissuto per quattro anni con un veneto; non lo augurerei neanche ad un vescovo. Abbiamo anche cercato di collaborare con qualcuno che parlava una lingua diversa dalla nostra; il problema si è risolto solo quando loro son diventati "cittadini del mondo" (n. 45). Però non voglio esagerare la mia perizia al riguardo. Ho vissuto per 33 anni in un solo posto, come l'elefante del circo, per cui posso essere affetto da una visione ristretta; invece tu hai potuto visitare varie missioni tante volte, raggiungendo quasi il chilometraggio papale di 8.000 miglia. Io mi sento "immaturato a livello di fede" (n. 50). Una proposta: Non si potrebbe aggiungere un quinto voto (quello di cittadini del mondo), libero, durante la professione perpetua? Forse il "volto del saveriano" non ne soffrirebbe granché. Il filosofo austriaco Martin Buber (quello dell'Ich und Du) diceva: "Vorrei morire stringendo una mano." Anche a me piacerebbe, ma vorrei prima sapere di chi è.

Non intendo commentare altri punti, per non scrivere una lettera più lunga della tua. Ma non posso tacere i buoni consigli che suggerisci al vescovo locale; manda loro una copia dello scritto. Tu dici che lui "deve sostenere e *promuovere* i carismi" (n. 59). Forse per questo volevi svendere noi e l'ospedale, sicuro che lui non ci "avrebbe adomesticato" (ibidem).

Infine (nn. 64 e sg.), "dulcis in fundo", spezzi una lancia *a favore dei laici*; quelli veri però, non i semilaici Fratelli come noi, che la Congregazione ha fondato "in aiuto dei primi" cento anni fa. (Questi ultimi infatti sono considerati estinti nella tua lettera; come consideri dispersi e "spinosi" gli studenti che abbandonano gli studi clericali per far qualcosa di utile in Missione. Forse c'è bisogno di un'altra chiave per loro). Se la storia della Congregazione potesse insegnare qualcosa in questo campo, direi che il progetto dei laici puri non avrà un largo seguito. Ma son sicuro che parecchi Fratelli saveriani saranno entusiasti della iniziativa, perché potrebbe rappresentare una "security blanket" per i loro bisogni psicologici, come è avvenuto in passato per i Padri.

In conclusione, direi che la tua è una *bella lettera*, degna di considerazione e di studio, se non proprio di preghiera; forse potrebbe sostituire il prossimo *Capitolo Generale*, in riga col n. 27 sulla povertà in cui ci inviti ad evitare spese inutili.

Congratulazioni per tutta la tua attività letteraria, che ci fornisce in modo brillante nuove idee, sufficienti per accontentare la Congregazione dei Religiosi. Se non ti rieleggono per un secondo turno, come è la prassi, spero che possa continuare il tuo lavoro di "scriba sapiente" (cfr Mt 23,34: Ego mitto ad vos prophetas et sapientes et scribas), in modo che "le ceste della nostra fede" (n. 66) rimangano sempre piene. "Fides ex auditu" (Rom 10,17).

Fr. Remo Bucari sx

C EM ANOS DE VIDA: SAUDADE OU ESPERANÇA?

Todo intento significativo na história humana conhece no seu bojo momentos que o douram e momentos eclipsados ou seja pouco reluzentes; analogicamente, mesmo tratando-se de uma iniciativa inspirada no Evangelho, a Congregação dos Missionários Xaverianos teve ao longo de sua história muitas narrações, dependendo de seus interlocutores, por isso conheceu anos dourados e anos sombrios. Até parece óbvia esta observação, porém não o é, porque somos tentados a narrar feitos com parâmetros pessoais e por limite a realidade narrada não toca dimensões mais amplas; contamos façanhas baseadas em modelos e experiências que têm como pano de fundo o nosso mundo cultural, destarte somos pouco afeitos a protagonismos plurais. Dizemos: quando eu era, porém eu que conhecia tão bem aquela situação, eu seria a pessoa indicada porque vivi todas as etapas de formação na Congregação, quando eu parti para...eu realizei... eu fiz.. eu sempre pensei assim... Porém esquecemos que "a realidade muda, aliás está sempre mudando. Nossos hábitos e rotinas nos pressionam para não vermos a transformação permanente. Entretanto há certos momentos na história em que somos obrigados a revisar nossos paradigmas explicativos" (L. A. Gomez de Souza).

A história é rica quando as vertentes são variadas. Por isso a pergunta nesta data centenária: onde estão as nossas energias, na saudade ou na esperança? Ou nas duas pontas? Como entendemos uma e outra? Será que a resposta está na defesa de uma posição ou na outra extremidade? Alguém já dizia: "a saudade é uma espécie de velhice", apesar de que a saudade possa ter abrigado coisas muito boas. É bem por isso que a gente gostaria de contribuir neste momento histórico da Congregação, trazendo à reflexão algumas de minhas preocupações. A história da nossa família religiosa, acho, é enriquecida não quando baixamos a cabeça e fazemos reverências externas. Por isso me chama a atenção o enfoque novo que hoje se faz sobre paradigmas e para construir caminhadas nada melhor do que sentar, calcular e relançar. Vejamos.

Velhos paradigmas

Há momentos em que tomamos consciência que as coisas precisam sofrer mudanças radicais (voltar atrás em caminhadas já consolidadas no mínimo é estar fora...). Certas orientações, conceitos e práticas necessitam serem "revolucionadas". Linguagem e métodos não são universais, nem tão pouco aceções culturais e religiosas. As nossas

"certezas não são assim inteligíveis, por exemplo, se a identidade do cristianismo encontra-se em momento problemático, que dizer da linguagem da teologia, que pretende a tremenda ousadia de organizar o discurso sobre Deus com a ajuda da pobre, limitada e atualmente um tanto desnorteada razão humana?" (Ma. C. L. Bingemer).

"Dúvidas sobre hábitos de vida e hábitos intelectuais". A cultura não é padronizada e por cultura quero entender as singularidades de povos e o suporte de vida que os faz resistir. Logo vemos que os acontecimentos humanos são tangíveis, enquanto os de fé se sobressaem às questões transcendentais (por assim dizer está para uma metalíngua). Para tal espero, que o marco de 3 de Dezembro de 1895 seja visto na ótica da celebração. Da gratidão ao Deus da Vida, pela infinita misericórdia do Senhor, dando-nos na pessoa de Dom Guido M. Conforti o carisma congregacional, e através de Dom Conforti, no Instituto, fosse conservado segundo o Espírito do Senhor, portanto excluindo qualquer leitura simplista ou sentimental. Os velhos paradigmas não devem ser confundidos com carisma ou concepções de vida religiosa ou missão. Certas coisas até podemos admitir que são louváveis, mas pertencem ao patrimônio histórico da congregação, o carisma não, ele não pode ser aprisionado ou detido em caixa forte ou no altar do "santo dos santos". Desta feita é o fim da nossa história", aliás não é mais história, foi... logo não enseja aos emergentes paradigmas. A Congregação graças a Deus nasceu plural e hoje o plural dela tem outras

conotações, não deveria por exemplo ser determinada por um plural quantitativo, mas por um pluralismo de participação, de decisão, de experiências, de realidades diferentes (por ex. não vale o critério porque estamos perto fazemos tal equipe). É bom ter presente que a questão hegemônica até poderá perdurar, porém é bom fazer um exame de consciência sério e corajoso, se não desistido. O medo é ausência de coragem em criar novos espaços. O medo é inimigo de quem foi chamado a estar nas fronteiras humanas e geográficas. Podemos ter a glória de estarmos espalhados em muitos mundos, porém em confins estreitos onde não são gerados novos horizontes, novas perspectivas e uma saudável renovação, querendo ou não estamos numa crise (e aí de nós se a escondemos) da modernidade, ignorar este momento é ausentar-se de um processo global e globalizante, o qual exige dinamismo e coragem em repropor o novo.

Novos paradigmas

Para fixarmos a nossa atenção às transformações que estão a nos interpellar precisamos revisar nossos "paradigmas explicativos", de certa qual forma reorientar ou responder aos novos sinais dos tempos com categorias adequadas, sem a pretensão do rigor de normas fixas, pois "toda época de transição não oferece esquemas prontos e definitivos, somos obrigados a fazer e refazer análises, com instrumentos teóricos experimentais, caminhando por meio de hipóteses de trabalho provisório e não na busca de inexoráveis "leis da história"

(L. A. Gomez de Souza).

O nosso tempo está cansado, saturado de repetições, porquanto revisar não quer dizer destruir, mas construir o novo, porém deste novo não se pode apropriar-se, enclausurando-o ou aprisionando-o.

O Espírito não se aprisiona. Ele é livre. É o protagonista do Novo. O novo não acontece, está para acontecer. A história é grávida do Novo. Jesus foi o Homem do Novo, cheio da maior novidade, e diz: "ouviram o que foi dito (no passado) na lei? Porém eu digo a vocês (hoje neste momento histórico), isto é, no velho paradigma era assim, mas agora...

A novidade está entre a continuidade e a descontinuidade; o novo aparece do choque entre um e outro, provocando ruptura. Jesus afirma ainda: "não se põe vinho novo em barris velhos, se não os barris se arrebentam, o vinho se derrama e os barris se perdem. Mas vinho novo se põe em barris novos e assim os dois se conservam" (Mt. 9,17). A emergência de novos sujeitos históricos; a eclosão da consciência da identidade de povos e nações; a cultura e a inculturação; a missão; a Inculturação do Evangelho, exigindo uma nova metodologia. Deslocamento do eixo de referência eclesial, por isso mesmo da congregação; o planeta como "aldeia global". São questões novas pelas quais não exigem somente estudos sérios e documentos bem elaborados, mas atitudes respondentes, gestos novos, com os quais se vislumbra tempos de esperan-

ça.

O futuro da Congregação

O panorama, do ponto de vista da faixa etária dos Xaverianos, é pouco animador, ainda mais se olharmos a partir da Europa, onde se localiza o nascedouro das nossas presenças na Igreja e no mundo, mas talvez não seja inteligente chorar o leite derramado, é somente lamentável que as coisas se repitam em outras paragens, sendo assim parece que o porvir não seja alvissareiro. A "prudência" não anda junto com a ousadia e ousar é uma questão de coragem e franqueza (veja São Paulo apóstolo). É inverter certos critérios detentores de "normas", que acabam se impondo e enrubecendo certos passos que poderiam se evidenciar num sadio pluralismo, encorajador e dialógico, invés o que desfila à nossa frente são tímidas expressões de "conservadorismo" que acabam mais esfriando ou congelando a animação da geração jovem e assim alguns se vão com explicações que não tem explicações. Ouvir sim. Dialogar sim. Propor sim. Caminhar sim. Porém em tudo ter uma atenção à subjetividade e identidade de pessoas ou seja respeito pela alteridade sem "autoridade!". Precisa relançar a missão. O novo conceito de missão não se refere mais à conversão dos pagãos, e sim à fé no Deus de Jesus Cristo que contradiz a idolatria do Capital, do neo-liberalismo, do individualismo, que causou a infelicidade de milhões de seres humanos. Neste sentido podemos falar de um novo "ad gentes", voltado para as multidões subjugadas e escravizadas por uma ideologia do

acúmulo e da ganância, pela qual se adora o deus-consumismo, com seus templos mercados, quando estas maiores excluídas não tem o mínimo acesso a esses bens de consumo. Nossa Congregação vai ignorar tal negação verdadeira do cristianismo e de toda religião autêntica que demanda um ecumenismo corajoso no esforço comum de vencer as idolatrias institucionalizadas do egoísmo moderno?

Sugestões para o Cap. Geral e a futura Direção Geral

Como pauta de discussão não poderá faltar a questão da internacionalidade na congregação, pois o que é bom para uns não o pode ser para outros. A norma de que todos os estudantes professores de teologia, devam fazer 2 anos em Missão não passa de intelectualismo missionário, porque não vai dar uma abrangência e só adia opções pessoais (vejam bem! que haja estudantes que façam tudo bem, mas não seja generalizado). Pode ser um risco evitável e até evidente de uniformização das experiências, se não forem gradativas, vistas as experiências formativas diferentes na congregação. Outro ponto de pauta seriam as teologias internacionais. Que as mesmas sejam acompanhadas com carinho pela Direção Geral sim, mas que sejam comandadas, não! Também que

haja maior corresponsabilidade com os formadores e a Direção Geral, também sim! A Direção Geral tem o serviço de animar e articular as circunscrições quer singularmente quer no seu conjunto. Seria bom garantir outros métodos de visitas mais eficazes (que entendendo não devem ser de policiamento). Ora já há 30 anos que a Dir. Geral faz o mesmo tipo de visitas, não seria mais produtivo que ao fazê-las (visitas) fosse por Continente com toda a Dir. Geral contemporaneamente? Desta forma estaria abordando uma problemática, a qual por mais que se diferencie, tem fatores comuns. Terminadas as visitas poderia haver conferências interregionais por Continente, onde seriam indicadas pistas e conclusões plausíveis talvez, quem sabe até fortalecimento de entre ajudas e maiores conhecimentos de caminhos a serem percorridos. Não temer mais presenças e novas aberturas (digo no plural) e novas formas de viver e "compartir" a missão, isto é, ampliar as presenças às vezes no mesmo território ou regiões além dos atuais. As diversas experiências e o encontro das muitas culturas com o Evangelho só poderá, é óbvio, aumentar a nossa contribuição missionária à Igreja e internamente à congregação.

José Pedro da Silva sx

delle parole di Cristo: i poveri li avrete sempre con voi.

Dov'è quell'ampio respiro di azione missionaria anche a scapito della società saveriana? E' ormai un dato acquisito che si debbano scegliere luoghi di annuncio là dove ci sono prospettive di reclutare vocazioni Saveriane. Evidentemente sempre in vista di essere più numerosi ed efficienti a fare missione. Ma è proprio questo lo spirito del vangelo? Non sarebbe il caso di riandare alle parole di Cristo: "Chi vuol salvare la propria vita, la perderà...". Da lungo tempo questo dubbio mi rode.

Certo bisogna curare la propria salute. Essere temerari non fa onore a nessuno né produce buoni frutti. Ma bisogna essere in ottimo stato di salute a tutti i costi per essere discepoli di Cristo bisogna pure accettare anche la contraddizione di dare la propria vita. Mi pare che questo insegnamento evangelico si possa applicare anche alla congregazione come tale. Che forse non è mai avvenuto e non avviene che per amore delle nostre tradizioni male intese o per quelle incrostazioni su ciò che dovrebbe essere lo spirito e carisma saveriano rendiamo vana la parola di Dio (Mc 7,12)?

Non sarà proprio lo Spirito a vivificare la Congregazione quando tutto sarà sacrificato per il Vangelo?

Quanto detto, anche con qualche

esagerazione forse, è solo sprone per una riflessione,

Qualche aspetto della spiritualità saveriana

Raduni, conferenze, discussioni, libri, ecc. hanno proliferato in questi ultimi anni per scoprire quale sia la spiritualità saveriana ed il suo carisma. Segno di buona volontà. In hoc laudo. Ma penso che il nostro Beato Fondatore non si sarebbe mai sognato di sollevare una problematica così vasta, soprattutto per quanto riguarda il carisma saveriano.

Quando si parla di spiritualità saveriana, si fa riferimento normalmente alle tre costanti: Spirito di viva fede... ecc., come si trova nella Lettera Testamentato. Tuttavia non si fa menzione che queste costanti sono un epilogo, un riassunto di quanto il Fondatore aveva detto nelle pagine precedenti; rileggendo queste pagine trovo che ci sono vari elementi che il Fondatore mette in rilievo, alcuni dei quali nei commenti Saveriani sono regolarmente ignorati, forse perché non sono tanto di moda. Per esempio nel contesto dell'obbedienza, il Beato Fondatore dice che l'Istituto "dovrà formare un esercito ordinato e compatto, militante agli ordini del Vicario di Cristo, per il quale nutrirà sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso". Ai vescovi "professerà in ogni incontro devozione sincera".

Espressioni analoghe si trovano nella Regola fondamentale.

Espressa in questi termini, è chiaro che non si tratta di una caratteristica secondaria della nostra spiritualità. Eppure in questi ultimi decenni non mi pare che la Società saveriana si sia distinta come un esercito ordinato e compatto agli ordini del Vicario di Cristo. E' forse opportuno ricordare la frase di Paolo VI quando fa riferimento alla "irrequietezza dei Saveriani", che anche a quei tempi avrebbe dovuto farci riflettere per evitare alcuni dei pasticci in cui siamo venuti a trovarci. Non ricordo una sola volta che le nostre Direzioni abbiano richiamato i Saveriani su questo punto ed incoraggiato a "nutrire una venerazione profonda ed attaccamento inconcusso" per il Papa. Non parliamo poi del "dovuto ossequio" ai vescovi! E nelle nostre teologie cosa si è insegnato su questo argomento e con quale spirito?

Ancora. Il Beato Fondatore parla di altre caratteristiche come la

meditazione, rosario, esame di coscienza, ecc. Certo non tutto è da mettersi sullo stesso piano per il valore teologico e spirituale, ma dovrebbero pure essere espressione della nostra spiritualità! Anche qui, alcune di queste pratiche, quasi per tacito consenso, sono ignorate. E allora come la mettiamo? Se siamo selettivi in quello che il Beato Fondatore ci presenta come caratteristiche saveriane, allora ci creiamo una spiritualità non tanto rispecchiandoci nel Fondatore, ma a nostra immagine e somiglianza. Se è così le prospettive non sono molto buone. Ho un consiglio molto semplice: la lettura degli scritti del nostro Fondatore: Lettera Testamento, Regola Fondamentale, Costituzioni, cercando di mettere insieme i vari elementi. Nonché una conoscenza di come il Fondatore ha vissuto. Non dovrebbe essere molto difficile sapere qual è la nostra spiritualità ed il nostro carisma.

*P. Renè Lovat sx
Benakuma, maggio 1995*

IL SACRAMENTO DELL'ALTRO

Nel cammino della Chiesa brasiliana c'è un appuntamento annuale che è diventato una delle espressioni più belle della Chiesa della libera-

zione: la Campagna di Fraternità che si svolge per tutta la quaresima.

Nel giorno dell'apertura (il

mercoledì delle ceneri) anche il papa ha speso alcune parole e i mezzi di comunicazione hanno dato uno spazio discreto. Non mi è piaciuto per niente come un canale televisivo ha dato l'annuncio usando le testuali parole: «Il Vaticano convoca la Chiesa brasiliana a preoccuparsi degli esclusi». Le cose in verità non sono così ma semplicemente il contrario: è la Chiesa brasiliana che convoca il Vaticano a diventare Chiesa degli esclusi.

Difatti la Campagna di Fraternità è una delle espressioni più significative di una Chiesa che non solo fa l'opzione preferenziale dei poveri ma che vuole essere sempre più la Chiesa dei piccoli e degli esclusi, ricostruendo tutto a partire da quel Bambino della mangiatoia e da quell'Uomo della croce, simboli non solo della povertà ma anche di dove ricomincia il Regno di Dio.

Da molti anni la Campagna di Fraternità ci propone il nuovo volto di Dio, provocandoci a riconoscerlo nel volto del negro, dell'emigrante, dell'indio, dell'uomo senza terra, del giovane, della donna... e, quest'anno, dell'escluso. «Eri tu, Signore?». E' lo slogan che ci propone quel tremendo brano di Matteo 25, chiamato anche il Vangelo degli atei o dei non cristiani.

Tutto questo avviene sempre nella quaresima. Quanto è distante

la quaresima brasiliana da quella sempre preoccupata della conversione che si esprime nel digiuno, nell'elemosina, nella preghiera, nella confessione: quella tipicamente europea!

La quaresima brasiliana ha assunto il volto della Campagna di Fraternità e ci annuncia che la vera conversione è riconoscere la presenza di Dio nel volto dell'altro. Difatti ogni anno siamo invitati a guardare il volto dell'altro, riscoprendo qual è il volto di Dio oggi. Quest'anno è il volto dei milioni di persone escluse dalla società contemporanea. Il testo base della campagna elenca dieci volti (abitante della strada, vecchio, prigioniero, malato, drogato, prostituta, portatore di virus Hiv, handicappato, alcolista, disoccupato) ma ce ne sono molti altri. E' il volto dell'altro che non è solo povero, non è solo impoverito, ma è anche escluso a causa di un sistema selvaggio chiamato capitalismo, avente come ideologia il neo liberismo.

In Europa la quaresima è un momento forte per riscoprire il valore della vita cristiana, il significato della Messa, per fare penitenza, per incontrare Dio nella preghiera e nella confessione, ecc. Insomma, una conversione che accade intorno alla vita del Tempio perché là possiamo incontrare Dio (visione sacerdotale biblica).

Mentre in America Latina si realizza una svolta di 180 gradi: la conversione avviene intorno alla vita dell'altro (visione profetica biblica). Ma non solo dell'altro minuscolo (la persona umana) ma anche dell'altro maiuscolo (Dio). Si perché nell'altro (l'escluso) incontriamo l'Altro (Gesù Cristo), abbracciando l'altro emarginato incontriamo l'Altro pure emarginato in quella croce, accogliendo l'altro come viandante sulle strade che ci portano non ad Emmaus dalla Palestina ma ad Emmaus dal capitalismo, riconosciamo l'Altro nello spezzare il pane e nell'annuncio della Risurrezione.

E allora la Campagna di Fraternità diventa il sacramento dell'altro e la Chiesa brasiliana ci invita a viverlo ogni anno, frantumando quello schema classico del sette e quasi ufficializzando l'ottavo sacramento: l'altro.

Ormai ci sono tutte le basi bibliche e teologiche per ufficializzarlo e anche una buona esperienza ecclesiale. La Campagna di Fraternità chiede il coraggio di assumere l'alterità come sacramento. In questo modo il cristiano si preparerebbe a vivere questa tappa come vitale, senza la quale non può dirsi cristiano perché diventerebbe come quella persona che disse: «Ma quando, Signore, ti abbiamo incontrato?».

Consacrare l'altro come sacra-

mento sarebbe anche una forte critica al sistema capitalista che sta distruggendo sempre più l'altro. Sarebbe come dire: non partecipare alla Messa è la stessa cosa che sfruttare l'operaio, calpestare quell'ostia consacrata che è il corpo di Cristo è la stessa cosa che maltrattare il vicino. Mi chiedo quando la "sacramentaria" e la simbologia liturgica arriverà a dire questo. Sarebbe molto importante perché la Chiesa assumerebbe il coraggio, come ha detto il vescovo Pedro Casaldaliga, di denunciare il capitalismo con la stessa forza e energia con cui denunciò il socialismo reale.

La Chiesa brasiliana lo sta facendo e attraverso la Campagna di Fraternità ci convoca ogni anno a celebrare il sacramento dell'altro nella quaresima. Che meraviglia! Sarà che questa Chiesa non ha niente da dire alla nostra madre Chiesa di Roma?

Sarà che quelli che stanno in Vaticano stanno ripetendo lo stesso errore degli specialisti della legge che dissero di fronte a Gesù di Nazaret: «Non può venire niente di buono da Nazaret!». Non voglio cercarci perché la profezia ha sempre accompagnato la Chiesa, la quale si è lasciata guidare anche se molte volte ha posto una grande resistenza. La Campagna di Fraternità ci propone una profezia che, come già detto da altri prima di me, si realizzerà nel

terzo millennio: il primo è stato dominato dall'oggetto (il cosmo), il secondo millennio dal soggetto (l'uomo) e con l'avvento del duemila comincerà il millennio dell'altro. Sarebbe un grande gesto profetico consacrare nel grande giubileo del 2000 il sacramento dell'alterità, ufficializzando l'ottavo sacramento. La Chiesa diventerebbe più propriamente luce delle genti e sale della terra.

E allora è la Chiesa latino-americana che convoca la nostra madre Chiesa di Roma sulle soglie del terzo millennio, riconoscendo solennemente l'altro come il tempio della presenza di Dio nella storia dell'umanità.

Voglio chiedere ai nostri confratelli capitolari il coraggio di far proprio questo appello. Il missionario dovrebbe incarnare più di tutti gli altri il valore dell'altro, come gli

sposi sono il segno concreto dell'amore di Dio in mezzo agli uomini, così il missionario dovrebbe essere il segno visibile della presenza di Dio nell'altro: il Dio di Gesù Cristo che si nasconde dietro il volto del negro, dell'indio, del bianco, del giallo che è escluso, emarginato, immigrato, oppresso, indigente ...

E allora noi missionari dovremmo esigere il sacramento dell'alterità che è tipicamente nostro perché è uno dei diritti dell'altro. Facciamoci portavoce e voi capitolari difendete questo diritto nel vostro incontro con il Papa!

In questo modo noi missionari saremo profeti di oggi perché presenteremo al mondo qual è l'essenza del cristiano: essere l'uomo per gli altri!

*P. Adriano Sella sx
São Félix do Xingu, marzo 1995*

COME IL FONDATORE VEDE L'AVVENIRE DELLA CONGREGAZIONE

Mons. Conforti, ho davanti a me la tua fotografia, la meglio riuscita, quella che P. Fontana ti ha scattato tanti anni fa, quella che più fedelmente presenta la tua immagine, il tuo volto paterno, la tua pace interiore, la tua santità senza ostentazione.

I tuoi figli oggi fanno memoria della nascita della tua "Umile Famiglia saveriana". Iniziano oggi "l'anno centenario". Vorrei rivolgermi a te col titolo che maggiormente preferivi, come mi diceva un tuo figlio prediletto, il P. Bonardi: Amatissimo Padre. A un padre non ci si rivolge

col titolo di eccellentissimo o di reverendissimo: questo lo ha voluto qualcuno dei tuoi successori, anzi voleva anche il baciavano. Oggi qualcuno si rivolge a un tuo successore col titolo di "Macinino". Anche Gesù si rivolgeva a Dio chiamandolo: Abba. Così preferisco chiamarti questa sera, mentre penso a te, a tutti i tuoi figli, diventati miei fratelli, nella stessa famiglia che tu ci hai lasciato in eredità.

Amatissimo Padre, penso che anche tu dal cielo stia preparando la celebrazione del centenario. Del resto, come sai, anche noi tuoi figli, da molto tempo stiamo preparando questo grande avvenimento. Anche il nostro Superiore regionale del Cameroun invita tutte le comunità saveriane a celebrare con grande solennità questo centenario. Io poi, non saprei cosa inventare di nuovo per questo avvenimento "congregazionale". Penso a tutte le iniziative e proposte che usciranno dal prossimo Capitolo Generale, con tutti i Saveriani doc che abbiamo mandato! Avremo senz'altro delle iniziative megagalattiche, perché tutti sappiamo, finalmente, dopo 100 anni, quale sia il nostro carisma e il nostro specifico. Spero che P. ... faccia anche una trasmissione a Radio Maria, così anche le suore in pensione e le nonnine potranno conoscere finalmente chi sono i Missionari Saveriani, i tuoi figli.

Amatissimo Padre, vorrei chiederti questa sera alcune cose. Sono sempre così occupato, almeno dico io, che non ho tempo di ascoltarti, come quando ti ascoltavo in Noviziato, e poi, sai, oggi i tuoi successori ci scrivono un diluvio di lettere - per consigliarci di fare la Lectio Divina, perché la psicologia ci aiuti nella comunicazione - che ho poco tempo per stare con te e ascoltarti.

E' finito il tempo delle tue visite in Casa Madre, quando nella Sala Rossa ascoltavi le nostre confidenze e noi facevamo tesoro dei tuoi consigli. Se tu arrivassi oggi in Casa Madre, forse non sapresti più dove si trova la Sala Rossa e la cappella dei Martiri, con tanti iconoclasti che abbiamo avuto!

Oggi difficilmente leggiamo le tue lettere, i tuoi scritti. Tutto abbiamo messo in biblioteca all'ultimo piano, come a Udine, dove nessuno si reca mai a consultare i discorsi che facevi ai tuoi "aquilotti". Ormai queste lettere-scritti sono pieni di polvere come le opere di S. Giovanni della Croce e dei Padri della Chiesa. Povero Teodori, quanta fatica ha fatto inutilmente! E' vero che i suoi volumi sono come dei mattoni, troppo pesanti per portarli in Cameroun. Oggi preferiamo leggere L. Boff o Drewermann. Anzi, hai letto anche tu dal cielo l'ultima sua opera: "Functionnaires de Dieu"? Interessante vero?

Allora ti chiedo di parlarmi aperta-

mente questa sera, come quando eri tra noi, tra l'altro oggi è più facile per te parlarci, ora conosci meglio il nostro cuore e puoi così smascherare tante nostre ipocrisie. Celebrando questo anno centenario ti prego di parlarmi dell'avvenire della nostra Congregazione, del suo futuro.

"Carissimo figlio, ti rispondo con sincerità, tra l'altro non saprei imbrogliarti, dato il mio stato di "venerabilità". Anche a me è arrivato, via aerea, l'ultimo numero di Missionari Saveriani dove nella prima pagina c'è l'articolo del mio successore P. Marini. Ho letto con interesse questo articolo. La prima parte mi sembra un po' trionfalistica, come ai tempi del povero P. Castelli: 900 e più Saveriani presenti in 18 paesi, senza contare quasi 200 fratelli che sono entrati nella terra promessa, o che entreranno presto, se qualcuno di voi si ricorderà di loro nella messa. Anche la notizia che molti Saveriani che provengono dal Sud del mondo stanno ingrossando le file della nostra Famiglia Saveriana, è un po' "mistificata". La presenza di questi "giovani extracomunitari" sarà una buona trasfusione di sangue nuovo, a condizione che sappiate superare la "crisi di rigetto e l'incompatibilità genetica".

Nella seconda parte dell'articolo del superiore Marini trovo già scritto il futuro della nostra Pia Congregazione: continuità nello stile di

vita saveriana, la sicurezza nell'offrire a tutti il Vangelo, la totale ed esclusiva dedizione all'annuncio ad gentes, lo spirito di famiglia.

Io insisterei sullo spirito di famiglia, quello spirito che i primi Saveriani in Cina avevano tradotto con l'espressione bellissima: la società del mutuo incensamento, che è poi la divisa che io vi avevo lasciato: amatevi come fratelli e rispettatevi come principi. Oggi l'avete un po' dimenticata, ve l'assicuro io!

Tu mi chiedi di parlarti del futuro della congregazione. Anch'io cerco con voi i sentieri futuri verso i quali Dio vi chiama a operare oggi, ma vedo che molti hanno intrapreso strade sbagliate: troppa "vita sedentaria in congregazione"!

Dovete restituire Cristo alla Congregazione, perché essa accolga la linfa più vivificante del Vangelo, ed è per questo che è molto difficile scoprire il vostro carisma saveriano; se non l'avete ancora scoperto in 100 anni, non lo scoprirete più!

Essere portatori fedeli del Vangelo non vuol dire conservare delle forme immobili come vorrebbe fare qualche nostalgico saveriano, ma vuol dire rendere vivo e fecondo il Vangelo oggi. Ritornare al carisma e allo specifico saveriano non è una riproduzione ripetitiva e omologata del passato, ma ci deve essere la novità che nasce dal meglio del passato. Posso dirti che è vero quello che tu stesso dici spesso: Dio è sempre creatività, lui non si ripete mai!

Come Padre e Fondatore ero chiamato a presiedere i fratelli nel servizio e nella carità. I miei successori e quei fratelli che sono stati chiamati ad essere "Superiori", devono esercitare il loro carisma di governo secondo le parole dell' Apostolo Pietro, parole vere e sacrosante, che qualcuno ha purtroppo dimenticato: "Non spadronegiate su coloro che avete in eredità (qualcuno traduce anche: la porzione di terra promessa che avete avuto in sorte) ma siate modelli del gregge a voi affidato" (1Pt 5,4ss).

Per il posto che occupano non possono invocare solo la grazia di stato e un privilegio divino, per non prendere in giro Colui che è sempre al di là, perché è lui che chiama i Saveriani in avanti, facendo loro inventare forme nuove di vita saveriana.

Quanto tempo sarà necessario perché i modelli del passato svaniscano, perché i miei figli del terzo millennio si appassionino di nuovo di Cristo, del Vangelo e della partenza per le missioni, perché diano nuova vita alle loro comunità e diventino così sale e fermento di vita nuova e non riciclata, come molti stanno facendo oggi? Non lo so. Senza dubbio alcuni anni di esitazione, di inquietudini e di "tâtomage". Nella misura in cui sarete Saveriani innamorati di Cristo e del Vangelo ed entusiasti della vostra vocazione missionaria, questo tempo sarà fecondo e sfocerà in una nuova stagio-

ne, per voi e per coloro che verranno dopo di voi. L'avvenire della congregazione dipende da voi.

P. Marini nel suo articolo citato mette il suo ottimismo nel numero crescente di tanti giovani del Sud del mondo che entrano nella nostra famiglia saveriana, io direi piuttosto di fondare l'ottimismo e la speranza nella potenza del Vangelo e della Kenosis della croce, perché solo qui vibra lo Spirito del Risorto.

Coloro poi che presiedono le comunità saveriane non credano di avere la sintesi di tutti i carismi, dovrebbero avere il carisma della sintesi. Vedo delle comunità saveriane dove il responsabile diventa la tomba dei carismi. Lascino un po' che le comunità loro affidate amministrino la loro vita, che prendano le loro responsabilità, ormai sono adulti, che siano capaci di risolvere i loro problemi, che stabiliscano legami tra di loro alla luce bruciante del Vangelo, nel confronto esigente della Parola e del carisma di ciascuno, nell'obbedienza a Colui che nessuno potrà mai imprigionare: lo Spirito Santo.

Sento già qualcuno dei miei figli che dice: "Si distrugge la vita religiosa e l'obbedienza non è più virtù". Squilibrio? Forse. Ma il Kairos del mondo e della Chiesa chiede che camminiate e acceleriate il passo. Qualcuno sta per dire che facendo così si perde lo spirito di unità e lo specifico della vita religiosa. Io

posso dirvi che si perde solo quello che si ha, non si perde quello che si è.

Gesù ha voluto adattare la sua vita e il suo messaggio alla società del suo tempo, e per questo ha accettato il rischio della morte. Dovete accettare anche voi questa libertà, è un rischio, ma accettatelo, senza paura. I profeti denunciavano, ma anche aprivano continuamente di fronte agli uomini "lo spazio di Dio". Quante volte questa "mia umile Congregazione" ha imitato la società e si è comportata come se l'obiettivo primo della sua condotta fosse la sua stessa sopravvivenza e la sua prosperità assolutamente umana (penso al lascito Longoni, alle varie eredità e conti in banche) senza accettare il rischio di morire, se necessario, per andare verso la resurrezione che solo lo Spirito dà.

A voi figli miei carissimi del terzo millennio dico: "Nelle esitazioni dolorose del presente, amate l'avvenire, perché Dio viene verso di voi. Ma si ama l'avvenire soltanto se ci si adopera per costruirlo e per riceverlo". Soltanto il sangue della vostra vita potrà scrivere le risposte alle domande di fronte alle quali rimanete perplessi. Il mondo e la Chiesa di domani richiedono tutte le vostre energie di oggi. Voi credete che il lato in ombra delle vostre comunità possa sconvolgere i Saveriani. Sappiate però che Dio è dalla parte del lato pieno di luce e che non

esiste ombra che lo Spirito non possa penetrare.

In questi anni ho visto tutte le vostre incertezze, le vostre inquietudini, le vertigini e i conflitti. Forse aumenteranno dopo l'euforia del centenario, perché sono gli anni dell'equinozio della nostra famiglia saveriana. Auguro a tutti voi di amarvi gli uni gli altri. Vorrei fare mie le parole che il P. Ghirardi scrisse un giorno: "il fratello (saveriano) che non porterai sulle tue spalle, lo porterai un giorno sulla tua coscienza". Un giorno ti racconterò la vita di P. Ghirardi: è proprio vero che prima uccidete i profeti, poi costruite loro un monumento!

Dovete tessere assieme la tela per un abito nuovo per la nostra Congregazione, e non continuare a mettere solo delle pezze di tessuto nuovo, su un abito vecchio, come state facendo ora. Vorrei vedervi rinascere nuovi da questa celebrazione, nel momento in cui le sicurezze del passato vengono meno in tutti i campi, perché possiate, amatissimi figli, essere fermento di umanità nuova, più fraterna, inventiva e fervente. Non siate più figli del tramonto, ma siate profeti di aurora. Il Regno di Dio è in mezzo a voi, e perché Dio è sempre davanti a chi cammina secondo lo spirito delle Beatitudini e della radicalità evangelica, ogni Saveriano scoprirà che il possibile è sempre senza limiti.

I popoli dei 18 Paesi in cui annunciate il Vangelo scopriranno chi veramente voi siete, qual è il vostro carisma, se vi amerete gli uni gli altri, come vi ho amati io, anzi, come vi ha amati Gesù, colui che è vicino a me e mi sorride. Non preoccupatevi se in quest'anno centenario mi dichiareranno Beato oppure resterò ancora Venerabile, l'importante è che voi diventiate beati".

Amatissimo Padre, quello che mi hai detto questa sera è troppo bello per essere vero, ma se me lo

dici tu, so che è possibile anche per noi. Come vedi, la nostra comunità saveriana di Oyack ha ripreso in mano la Lettera Testamento e ogni settimana, dopo la Lectio Divina la leggiamo a modo nostro e la commentiamo, è già qualche cosa in questo anno del Centenario, non è vero? stiamo scoprendo che tu non sei morto, "ma sei più vivo che mai".

Tuo figlio, anche se "prodigo"

*P. Battista Barbeno sx
Oyack, dicembre 1994*

LENDO E RELENDO

Lendo e relendo as várias contribuições de xaverianos a respeito das teologias internacionais, algumas delas publicadas no Commix, a nossa comunidade sentiu-se chamada direta e responsavelmente para contribuir à reflexão a partir da sua experiência

Breve histórico

A idéia de experimentar e de se abrir aos valores da "internacionalização", "encarnação" e "inculturação" desde a formação de base (teologia) não é algo recente nem improvisado.

A reflexão sobre a internacionalização afunda suas raízes nas Constituições, Ratio Formationis, X e XI Ca-

pítulos Gerais e, num segundo tempo, nas Cartas da DG, no XII Capítulo Geral.

A Região Brasil-Sul tratou deste assunto nos últimos Capítulos regionais: a partir de 1984 se pensou em dar corpo à reflexão constituindo uma pequena comunidade teológica que fosse espaço de "expressões culturais minoritárias dentro do Instituto....de acolhida de estudantes de outras nacionalidades dispostos à inserção na caminhada da igreja do Brasil e da A.L." (VI CR, Brasil-Sul n.8-9).

O primeiro passo concreto da Região Brasil-Sul foi enviar dois estudantes brasileiros para a teologia de Chicago (1988), um segundo

passo fundamental foi a abertura da casa da teologia internacional em São Paulo (1991).

A nova comunidade de teologia foi o resultado de uma caminhada na qual foram analisadas, e estudadas várias possibilidades e desafios até encontrar uma linha orientadora que estivesse de acordo com o Carisma Xaveriano no contexto latino-americano e brasileiro.

A comunidade foi inaugurada com o encontro entre quatro estudantes brasileiros, um italiano, dois mexicanos e dois padres na equipe formativa (um brasileiro e um italiano).

A caminhada foi orientada desde o começo pelas exigências do processo de internacionalização seguindo as indicações da Congregação em geral e pelas orientações da Igreja do Brasil.

Nossa experiência

Na conjuntura atual do mundo e da nossa Congregação, cada vez mais internacional, outros são os valores e os desafios que interpelam a formação inicial; nós achamos a teologia internacional, apesar de seus limites, a resposta mais apropriada ao nosso futuro missionário.

A partir da nossa experiência vivenciada durante este tempo, podemos dizer que a pequena comunidade é enriquecedora porque favore-

ce maior partilha, desafia mais o nosso individualismo e nos confronta cotidianamente com as diferenças.

Por ser comunidade encarnada no meio do povo, coloca-nos do lado dos pobres marginalizados como opção de vida, na ação pastoral e nos estudos teológicos.

Por ser comunidade internacional ajuda cada um a valorizar sua cultura, relativizando-a num horizonte mais universal, favorecendo assim a inculturação e sentindo sempre mais a congregação como um sinal de fraternidade universal.

Apesar das dificuldades encontradas nestes primeiros anos consideramos a opção feita como a mais conveniente e a mais correspondente ao critério da inserção, inculturação e missão.

Propostas

Na conjuntura atual da nossa Congregação, num processo de progressiva internacionalização, achamos conveniente que se reforce a experiência das teologias internacionais e/ou do Período Formativo em Missão. Vêm aqui três testemunhos de outros tantos estudantes que passaram pela experiência da internacionalização:

depois de quase seis anos que vivi numa comunidade xaveriana internacional (Chicago), posso dizer com alegria que foi um aprendizado muito válido (...). Possibilita a abertura

às outras culturas com alegria e respeito (...). A internacionalização é um bom treinamento para uma maior identificação com a missão" (Ednilson Turozi de Oliveira, 24 de março de 1995).

"É urgente que cada um eduque a si mesmo a se aproximar de cada pessoa sem temores e barreiras, especialmente dos pobres e excluídos, como a um mistério e a um tesouro a ser descoberto. "Mateus Raschietti, tentativa de leitura - interpretação do carisma de Mons. Conforti, Fundador dos Missionários Xaverianos, a partir da América Latina, São Paulo 1994, p. 78, a propósito da fraternidade universal).

"Gostaria de deixar como sugestão, que, na medida do possível, o período do estágio pastoral fora da cultura, fosse assumido como parte integrante da formação, portanto como exigência e não como projeto isolado (...). Para isso deveria, já nos primeiros anos da teologia, começar a preparação, escolha do lugar, estudo básico da língua" (Paulo Moroni, Londres 27 de fevereiro 1995).

Consolidar o número atual das teologias internacionais em vista do aumento dos estudantes devido à abertura da formação em todas as Regiões Xaverianas. Refletir sobre a possível redução do número das teologias, de modo de não prejudicar o

processo de internacionalização e de inculturação já nesta etapa da formação inicial.

Considere-se com seriedade a necessidade de providenciar equipes formativas preparadas e elas mesmas internacionais. Neste sentido se acredita que a Direção Geral deverá assumir um maior compromisso com as teologias internacionais.

Diante da tensão entre a unidade do carisma xaveriano e sua caracterização segundo os diferentes contextos culturais e eclesiais, achamos as teologias internacionais como lugares privilegiados onde se experimenta de uma maneira muito próxima aos futuros desafios missionários esta dialética.

Ao mesmo tempo o Capítulo Geral estude as modalidades de continuar favorecendo o encontro entre todos os xaverianos através de cursos de formação dos formadores, de formação permanente, de simpósios sobre temáticas comuns a todas as Regiões (ética econômica, pastoral nas grandes cidades, diálogo inter-religioso etc...

*Comunidade de Teologia de
São Paulo, abril 1995*

LA SOFFERENZA UNISCE

Carissimi della Direzione Generale, vi giunga il nostro grazie per la vostra solidarietà in questo tempo di dramma reale e di vita da tutti sofferta. Grazie per la vostra fedeltà nell'inviarci i messaggi e le notizie che vi pervenivano. Grazie anche per le preghiere.

Dio è grande ed è vero che non tocca a noi anticipare i tempi di grazia e di gloria.

Il silenzio vissuto nella sofferenza può essere, a volte, pesante, ma ci aiuta ad attraversare il mar Rosso.

Le nostre sette sorelle hanno dato la loro testimonianza e sono state sostenute dall'aiuto morale di tante persone.

Io penso che la sofferenza unisce e rafforza i legami fraterni. Ringraziamo quindi il Signore, che rimane sempre con noi quando lo accettiamo come fedele compagno, sia nei momenti buoni che in quelli cattivi. Sia gloria a lui per sempre.

Ora, dopo tutta la propaganda che Dio ha permesso si facesse in questa occasione, celebriamo con maggior gioia e motivazione il nostro Cinquantesimo e il vostro Centenario.

Che Dio ricompensi quanti lavorano per la giustizia a la pace.

Rosa Chiletti e Sorelle

NOTIZIE

MAKENI (Sierra Leone): 28 marzo 1995. Ritiro mensile e un momento di bilancio sullo stato della Regione in vista del Capitolo Generale. Anche se l'atmosfera è stata cordiale, non si è potuto fugare una certa tensione dovuta alla guerra civile in corso e ai rischi che questa comporta: i Saveriani di Freetown, Lungi e Waterloo non hanno potuto partecipare al raduno, perchè la strada non era agibile a causa della guerriglia in corso. La divisione in zone, per motivi di sicurezza, sembra ormai necessaria.

PARMA (Italia): Aprile 1995. Le celebrazioni del Triduo Pasquale '95 hanno avuto due momenti particolarmente intensi in Casa Madre: la messa in "Coena Domini" attorno alla tomba del Fondatore e la messa di "Risurrezione" nella Cappella dei Martiri. Il Venerdì santo, 17 confratelli anziani ed ammalati, con una suora del Buon Pastore, hanno ricevuto l'Unzione degli Infermi ai piedi della Croce.

LUNSAR (Sierra Leone): 2 aprile 1995. P. Giuseppe Milan, all'età di 76 anni, è costretto a lasciare la Sierra Leone per motivi di salute. Si trova ora a Parma per le cure mediche.

MAKENI (Sierra Leone): 8 aprile 1995. Mons. Giorgio Biguzzi, da poco rientrato in Sierra Leone, con un gruppo di giornalisti che sta preparando un "instant book" sul Paese, ha ricevuto la visita ufficiale del rappresentante del Governo. Questi lo ha ringraziato per il ruolo di mediatore che ha svolto nella liberazione delle sette Saveriane.

ROMA (Italia): 10 aprile 1995. P. Silvio Turazzi, con P. G. Montesi, P. G. Caglioni ed alcuni esponenti del "Gruppo Africa", sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, al quale hanno spiegato il significato delle 100.000 cartoline a lui inviate e hanno chiesto che il Governo si impegni per una mediazione tra le parti in conflitto nelle zone del Burundi, Rwanda e Zaire.

Il giorno seguente il Gruppo è stato ricevuto dal Ministro Susanna Agnelli, che ha assicurato l'impegno del Governo, affinché da parte dei partner europei e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si avviino iniziative concrete per portare la pace nell'area.

ROMA (Italia): 11 aprile 1995. Le Sorelle A. Marsili, T. Bello e A. Chiletto con la Direttrice Generale G. Caccia e il P. Marini si sono recate dal Ministro Susanna Agnelli per ringraziarlo della concreta collaborazione offerta loro per la liberazione delle sette Saveriane prese in ostaggio in Sierra Leone.

ROMA (Italia): 13 aprile 1995. La Chiesa di Roma, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, ha tenuto una giornata speciale di preghiere e di raccolta di offerte per due paesi africani: la Sierra Leone e la Liberia. I recenti fatti delle Saveriane e la difficile situazione dei due Paesi dell'Africa occidentale hanno spinto il Card. Ruini a chiedere ai romani una speciale preghiera accompagnata da un gesto concreto di solidarietà.

FREETOWN (Sierra Leone): 19 aprile 1995. Dopo i funerali di Fr. E. S. Kerrigan - ucciso in uno scontro a fuoco dai ribelli del RUF -, che si sono svolti nella parrocchia di St. Martin di Freetown, Mons. Biguzzi è stato ricevuto dal Capo della Difesa - il secondo della giunta militare al potere - che ha porto le scuse del governo per il rapimento delle Sorelle e l'uccisione del Fratello. "E' nostra responsabilità - ha detto - la difesa della vita di coloro che sono con noi. Ci dispiace di non essere sempre in grado di poterlo fare, visto l'inaspettato insorgere di eventi imprevedibili". Un segno, questo, di presa di coscienza e un riconoscimento del nostro buon lavoro tra loro.

JAVIER (Spagna): Dal 18 al 22 aprile i Saveriani della Regione della Spagna, assieme ai giovani postulanti, hanno tenuto l'Assemblea annuale a Javier. Hanno voluto che, nell'anno centenario della Fondazione, essa si svolgesse vicino al "Castillo de Javier". Ai piedi del "Cristo sorridente de Javier" hanno pregato, riflettuto sulla spiritualità saveriana - con l'aiuto di P. G. Rigali - e, soprattutto, vissuto intensamente momenti di fraternità.

BUKAVU (Zaire): Dal 22 al 25 aprile si è tenuto, presso la Domus di Bukavu, il Primo Incontro Continentale dei Regionali e dei Formatori sulla formazione in Africa. Ha presieduto l'incontro il P. Montesi. Si sono trattati problemi inerenti l'ammissione e formazione dei candidati nell'attuale contesto africano. Si è parlato anche della formazione permanente dei formatori e della necessità di collaborazione.

L'incontro si è svolto in un clima di fraternità, anche se gli avvenimenti tragici del vicino Rwanda (Kiheho) e Burundi (Kamenge) non potevano non destare inquietudine negli animi dei partecipanti. Si è prospettato un altro incontro per il prossimo anno.

KIBEHO (Rwanda): La notizia dei recenti massacri lascia tutti profondamente tristi. E' chiaro che gli avvenimenti del Burundi e del Rwanda coinvolgono sempre più anche lo Zaire. Il Kivu in particolare sembra ormai formare un'unica regione con i due paesi confinanti, tale è l'affinità dei problemi e degli avvenimenti che si susseguono: da quello dei rifugiati a quello degli attacchi violenti, che provocano morti e feriti (come a Birava pochi giorni prima).

BUJUMBURA (Burundi): P. G. Montesi partecipa alla conclusione dell'Assemblea dei confratelli. La situazione è molto tesa, soprattutto a Gasorwe e Muyinga, dove i militari, fiancheggiati dai gruppi armati "sans éhéc", hanno fatto centinaia di vittime sulle colline.

PARMA (Italia): 19-22 aprile 1995. Il quarantesimo Convegno Missionario del Seminaristi d'Italia si è svolto nella nostra Casa Madre, con grande soddisfazione da parte degli oltre 300 partecipanti. Il servizio di accoglienza, della Casa Madre, dello Studentato, dei Postulanti e degli studenti di Desio, è stato superlativo.

CITTA' DEL VATICANO: 20 aprile 1995. Mons. Battista Re, Sostituto della Segreteria di Stato della Santa Sede, ha notificato al P. Generale la data della Beatificazione del Servo di Dio Guido Maria Conforti: domenica 17 marzo 1996. La celebrazione si terrà nella Basilica di S. Pietro. Il 24 seguente è giunta al Padre Postulatore una comunicazione, con un annuncio simile, da parte del Prefetto delle Cause dei Santi, Card. Edward Nowak.

PARMA (Italia): 22 aprile 1995. Nella cripta della cattedrale, il Vescovo di Parma, Mons. Benito Cocchi, ha dato ufficialmente inizio al Processo diocesano per la Causa di Canonizzazione della Madre Celestina Bottego e del presbitero diocesano don Giovanni Bernini. Oltre alle numerose Sorelle, erano presenti vari saveriani delle comunità di Parma e i nostri Vescovi emeriti Mons. Danilo Catarzi, Mons. Giovanni Gazza. Una rappresentanza, venuta da Roma, era capeggiata dal P. Luigi Zucchinelli, della DG e dal P. Franco Teodori.

JAKARTA (Indonesia): 28 aprile 1995. Presso la nostra parrocchia del Bintaro, i nostri confratelli e i novizi hanno fatto l'ingresso nella nuova casa del noviziato.

GUADALAJARA (Messico): 29 aprile 1995. Il P. Jorge González Pérez è stato ordinato Presbitero nella chiesa parrocchiale del suo paese.

ANCONA (Italia): Domenica 30 aprile si è tenuta l'annuale Festa dei Familiari dei Saveriani marchigiani.

Tra la fine di aprile e lungo tutto il mese di maggio, si sono tenute analoghe "feste regionali" in tutte le case d'Italia.

ABAEETUBA (Brasile): Mons. Angelo Frosi ha celebrato il suo 25 di ordinazione episcopale con una celebrazione che si è svolta nella piazza antistante la cattedrale. La festa è stata preceduta da un triduo che ha visto la comunità riflettere su: La Chiesa universale, La Chiesa locale e Il Pastore.

KHULNA (Bangladesh): 4 maggio 1995. L'incontro annuale dei confratelli del Bangladesh si è tenuto presso la Domus di Khulna. Dopo la lettura della Relazione del Superiore Regionale per il Capitolo Generale, si sono iniziati i lavori in preparazione al prossimo Capitolo Regionale. La convivenza fraterna ha avuto momenti di incontro, di preghiera e di serenità.

DESIO (Italia): 5 maggio 1995. Il Cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, alla conclusione della visita pastorale al Decanato, ha incontrato, presso la nostra casa di Desio, tutti i preti del Decanato. Il Cardinale ha voluto incontrare a parte i religiosi e gli studenti saveriani della comunità.

KOBE (Giappone): 5 maggio 1995. P. Davide Zamparo ha lasciato il Giappone per un po' di cure e di riposo e ha accompagnato in Italia un giovane, il primo postulante giapponese, che inizierà l'anno di noviziato ad Ancona.

ROMA (Italia): 5 maggio 1995. Di ritorno dal Burundi, P. G. Montesi ha consegnato alla Segreteria di Stato la documentazione ricevuta sulla repressione militare in atto e l'appello per una mediazione.

BRESCIA (Italia): 6 maggio 1995. Presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università Statale di Brescia, si è tenuto il Convegno di Missione Oggi: "Hiroshima 50 anni dopo: verso quale futuro?". Hanno animato gli incontri: Andrea Ricciardi, Fondatore della Comunità di S. Egidio, Massimo Toschi, Roberto Cucchini ed il monaco Enzo Bianchi, Fondatore della Comunità di Bose. Vi hanno partecipato circa 350 persone, con un buon gruppo di Saveriani.

GAIANIGO (Italia): 7 maggio 1995. Il confratello P. Enrico Rossetto è stato ordinato presbitero per l'imposizione delle mani di Mons. Giovanni Gazza. Alla celebrazione, cui ha partecipato l'intera comunità parrocchiale, vari confratelli e i PP. Pérez e Rigali della DG, era presente anche Mons. J. Ti-kang, Arcivescovo di Taipei (Taiwan), dove il Padre ha passato il PFM.

MACOMER (Italia): 7 maggio 1995. P. L. Zucchinelli ha animato la Festa dei famigliari sardi, riuniti nella Casa di Macomer.

TARANTO (Italia): 7 maggio 1995. P. Generale ha visitato per la prima volta la Comunità di Taranto e ha partecipato all'incontro annuale dei famigliari dei Saveriani di quella regione.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Dall'8 al 10 maggio, i Rettori delle comunità d'Italia hanno tenuto l'Assemblea: "Comunità: incontri e revisione". Hanno partecipato e animato gli incontri i PP. L. Zucchinelli, che ha presentato il "Questionario Precapitolare", e A. Ceresoli, che ha fatto conoscere ciò che la Commissione per la Beatificazione ha programmato.

ROMA (Italia): 10 maggio 1995. La documentazione e l'appello per una mediazione di pace che P. G. Montesi ha portato dal Burundi sono stati consegnati al Ministero degli Affari Esteri.

BUJUMBURA (Burundi): 11 maggio 1995. Nel quartiere di Kamen-ge, un'operazione militare si conclude con almeno 30 morti, tra cui donne e bambini. Durante la notte i confratelli restano senza comunicazione telefonica, con 160 giovani chiusi nel Centro giovanile.

ROMA (Italia): 11 maggio 1995. P. F. Marini e P. G. Montesi partecipano, presso la Comunità di S. Egidio, alla conferenza stampa del Presidente del Burundi. Questi fa appello alla comunità internazionale perché sostenga le forze moderate del paese nella loro ricerca di pace, contro l'estremismo prevalente.

ROMA (Italia): 11 maggio 1995. Mons. Paul Verdzevov, Arcivescovo di Bamenda, ha fatto visita al P. Generale.

MISAKI (Giappone): 13 maggio 1995. P. Luigi Wang (Nobuno Iwamoto) ha subito un secondo infarto.

SALERNO (Italia): 14 maggio 1995. P. Franco Teodori è stato l'ospite principale dell'annuale Festa dei Familiari che si è celebrata nella Casa di Salerno.

ROMA (Italia): 14 maggio 1995. P. Generale ha partecipato alla Festa annuale dei Familiari dei Saveriani, presiedendo la Celebrazione eucaristica nel Collegio di via Aurelia e animando l'incontro.

CONVEGNO SULLE COSTITUZIONI

"Casa Madre dei Missionari Saveriani" - PARMA, 12 - 15 giugno

Tutti i Saveriani sono invitati a partecipare al prossimo *Convegno sulle Costituzioni Saveriane*, che si terrà a Parma dal 12 al 15 giugno.

E' uno dei momenti celebrativi dell'Anno Centenario di Fondazione del nostro Istituto ed è organizzato dalla Direzione Generale.

A questo Convegno, che sarà parte integrante del XIII Capitolo Generale, dovranno partecipare tutti i Delegati Capitolari. La Comunità della Casa Madre farà il possibile per accogliere tutti quelli che si iscriveranno per tempo al Convegno.

Programma

12 giugno: *"Le costituzioni del '21"*. (P. A. Ceresoli).

13 e 14 giugno: *"Le costituzioni attuali"*. (P. J. Lozano).

15 giugno: *"Lettura della realtà attuale attraverso l'Inchiesta"* (Giovanni Dalpiaz - Monaco Camaldolese, che ha studiato e analizzato l'ultima Inchiesta tra i Saveriani).

CONVEGNO POST-SINODO AFRICANO

"Centro Mondo Migliore" - ROCCA DI PAPA, 21 sera - 25 agosto

E' organizzato su mandato dei Superiori Generali di Comboniani, Consolata, PIME, Saveriani, per dar seguito agli orientamenti proposti dal Sinodo Africano 1994. L'invito è rivolto anche a SMA e OMI. Si rivolge in primo luogo ai missionari reduci, o comunque interessati al cammino della missione in Africa, dei quattro Istituti di origine italiana, ma è aperto anche alle altre Congregazioni missionarie operanti in Africa.

Programma

22 agosto: *"Documento Finale del Sinodo d'Africa: linee di lettura"* (P. Boka di Mpasi SJ, Direttore di Telema, Professore alla Gregoriana)

(Dopo cena film o video).

23 agosto: *"Atteggiamento di rispetto e di empatia verso l'Africa e gli Africani, sul piano civile ed ecclesiale"* (P. Cyprien Mbuka, della DG di CICM)

(Cena fuori).

24 agosto: *"Piccole Comunità Cristiane, luogo di inculturazione del Vangelo e di promozione umana"* (P. Pasolini Tonino, Comboniano, Coordinatore della Pastorale in Uganda)

(17.15-18.30: Comunità di S: Egidio)

(dopo cena: convivialità).

25 agosto mattina: *"Forme di collaborazione tra gli Istituti Missionari per gli orientamenti del Sinodo africano"* (Tavola Rotonda coi Superiori Generali).

(Mattino presto: Messa col Papa a Castelgandolfo).

Il Convegno articola gli interventi degli Esperti con la riflessione-esperienza dei partecipanti a livello di gruppi e di Assemblea.

Quota: iscrizione L. 50.000, partecipazione L. 250.000.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Papà del P. Giampiero Valenti (21/4)
- Sorella, Lina, del P. Mario Curione (22/4)
- Sr. Floralba, zia del P. Filippo Rondi (25/4)
- Papà del P. Carlo Lucini (5/5)
- Papà del P. Roberto Dal Forno (8/5)
- Sr. Eugenie, sorella del P. Gabriel Basuzwa (13/5)
- Papà del P. Renzo Larcher (17/5)

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

INDONESIA

Gunung Sitoli

fax 0639/22.359

MESSICO

Guadalajara (Regionale) tel. (91.3)633.19.73

fax (91.3)633.19.78

GRAN BRETAGNA

Preston

fax 01772/793.723

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Gerardo Caglioni

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E. - P. Pelizzo A.

Corrispondenti

Amazzonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Bacibone - Trettel	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodriguez A.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Tomasi N.

